



Rassegna Stampa

del 24-06-2026

Rassegna Stampa

24-06-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

MF	24/06/2026	21	Finanza paziente per le pmi: ecco perché il rilancio dei Pir non è più rinviabile <i>Vincenzo Polidoro</i>	3
QUOTIDIANO ENERGIA	24/06/2026	13	Il deficit mondiale dei raffinati e il ruolo dei biofuel = Saras, l'allarme sul deficit mondiale dei raffinati e il ruolo dei biofuel <i>Diana Sarti</i>	4

CONFINDUSTRIA SICILIA

LIBERTA SICILIA	24/06/2026	4	Patrimonio, turismo e impresa: fa cultura e la nuova Infrastruttura del futuro`, focus in Confindustria = Patrimonio, turismo e impresa: `la cultura è la nuova infrastruttura del futuro`, focus in Confindustria <i>Redazione</i>	7
LIBERTA SICILIA	24/06/2026	5	IREMa «Progettare Futuro»: l'AD Musso parla ai giovani di energia e lavoro <i>Redazione</i>	9
SICILIA SIRACUSA	24/06/2026	42	«Qui un caldo killer si applichi protocollo con Confindustria per tutelare lavoratori» <i>Redazione</i>	10
SICILIA SIRACUSA	24/06/2026	42	«Chi sta ammorbando l`aria?» Priolo Gargallo chiede la verità <i>Massimiliano Torneo</i>	11
SICILIA SIRACUSA	24/06/2026	43	La sfida di Confindustria turismo, impresa, cultura un `alleanza per il futuro <i>Laura Valvo</i>	12

ECONOMIA

REPUBBLICA	24/06/2026	26	Pensioni, l`età si allunga e l`assegno si riduce crollano le anticipate <i>Valentina Conte</i>	14
SOLE 24 ORE	24/06/2026	2	Ondata di vendite sul tech in Borsa = Wall Street ferma la corsa, raffica di vendite sul tech Salgono dollaro e T bond <i>Marco Valsania</i>	16

PROVINCE SICILIANE

CONQUISTE DEL LAVORO	24/06/2026	2	Piano Casa, ok della Camera Maèscontro politico <i>Giampiero Guadagni</i>	18
GIORNALE DI SICILIA	24/06/2026	10	Formatori, saltata l`assunzione alla Regione <i>Gia. Pi.</i>	20
PANORAMA	24/06/2026	16	No rinnovabili La sinistra del No <i>Antonio Rossitto</i>	21
QUOTIDIANO DI SICILIA	24/06/2026	7	Boschi, l`emergenza incendi in Sicilia parte dall`abbandono del territorio = Boschi, in Sicilia emergenza incendi parte dall`abbandono del territorio <i>S. O.</i>	25
SICILIA CATANIA	24/06/2026	2	Inferno globale = L` Europa nella morsa del caldo domani in Italia 17 città " rosse " <i>Raniero Nanni</i>	27
SICILIA SIRACUSA	24/06/2026	44	Parco degli Iblei, la rivolta «Fare ricorso collettivo» <i>Francesco Nania</i>	29

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	24/06/2026	8	Pensioni delle donne inferiori del 34% rispetto agli uomini	30
---------------------	------------	---	---	----

Rassegna Stampa

24-06-2026

			Redazione	
GIORNALE DI SICILIA	24/06/2026	8	Il crollo delle Borse nera per Milano <i>Sara Bonifazio</i>	31
QUOTIDIANO DI SICILIA	24/06/2026	5	Codice della Strada, ecco il "Portale sanzioni" = Codice della Strada: un nuovo "Portale sanzioni" per i cittadini <i>Redazione</i>	32
SICILIA CATANIA	24/06/2026	10	Pensioni delle donne più basse un quarto in meno degli uomini <i>Alessia Tagliacozzo</i>	33

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	24/06/2026	4	Arriva la proroga per lo Split payment = Arriva la proroga per lo Split payment: si valuta un'estensione per altri tre anni <i>Redazione</i>	34
QUOTIDIANO ENERGIA	24/06/2026	14	Notizie dal mondo dell'acqua = Sistema idrico Sicilia, 20 mln € per continuità e risanamento <i>Redazione</i>	36

SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	24/06/2026	3	L'assessore Sammartino difende il bando per l'agricoltura = Sammartino difende il bando per l'agricoltura "Aziende hanno carte in regola per competere" <i>Mauro Seminara</i>	37
-----------------------	------------	---	---	----

Finanza paziente per le pmi: ecco perché il rilancio dei Pir non è più rinviabile

DI VINCENZO POLIDORO*

Esiste un paradosso al cuore dell'economia italiana: siamo uno dei Paesi con il più alto tasso di risparmio privato in Europa, eppure le nostre pmi, il motore del sistema produttivo, faticano ad accedere ai capitali di cui hanno bisogno per crescere. Il risparmio c'è. Semplicemente, non trova la strada per le imprese. Oltre 1.500 miliardi di euro della ricchezza delle famiglie italiane risultano detenuti in forma di liquidità sui conti correnti e meno del 3% delle risorse dei fondi pensione è investito in aziende italiane, contro il 20% di Germania, Francia e Spagna e il 50% della Svezia.

È in questo contesto che va letto lo stato del mercato dei capitali italiano. Euronext Growth Milan conta oggi oltre 200 aziende quotate, con il numero degli emittenti triplicato dal 2015 a oggi, e nel 2025 l'indice Ftse Italia Growth ha chiuso in positivo (+9%), con il trend che regge anche nei primi mesi del 2026.

Segnali concreti di vitalità. Ma persistono fragilità strutturali: liquidità insufficiente, scambi medi giornalieri in calo, forbice tra nuove quotazioni e delisting in assottigliamento. Un mercato che fatica a trattenere le imprese che ci sono e ad attrarne di nuove e non ha ancora trovato il suo equilibrio. Il circuito tra risparmio privato ed economia reale è spezzato. Ricostruirlo è la priorità.

Il governo sta lavorando nella giusta di-

rezione. La riforma del Tuf e la Legge Capitali hanno introdotto misure significative per semplificare l'accesso delle pmi ai mercati, recependo il principio di proporzionalità del Listing Act europeo. Le recenti dichiarazioni del presidente del Consiglio Giorgia Meloni a Confindustria e quelle del presidente di Confindustria Emanuele Orsini nella sua relazione all'Assemblea del 26 maggio completano un quadro di attenzione istituzionale incoraggianti.

Orsini ha indicato il rilancio dei Pir e l'introduzione dei conti di risparmio e investimento per le persone fisiche come strumenti concreti per convogliare verso le imprese italiane parte di quei 1.500 miliardi fermi nei depositi, proponendo un tavolo con operatori e investitori istituzionali per mobilitare anche i capitali dei fondi pensione e delle casse previdenziali, oggi solo in piccola parte investiti in imprese e infrastrutture domestiche.

È esattamente su questo terreno che i Pir possono essere lo strumento decisivo: abbiamo già visto come in passato abbiano funzionato, incrementando la disponibilità di capitale per le pmi. Da qui si può ripartire, disegnando incentivi che premiano la permanenza degli investimenti nel lungo periodo e favoriscano l'allocazione verso le società a minore capitalizzazione.

AssoNext ha tradotto questo obiettivo in proposte concrete: rilanciare i Pir come vera «infrastruttura industriale», potenziare i Pir alternativi, sviluppare fondi di fondi e veicoli dedicati, intro-

durre agevolazioni fiscali per gli investimenti diretti nelle pmi quotate.

Il potenziale è quantificabile su due fronti. Sul versante retail, incentivi fiscali mirati e stabili possono trasformare la propensione degli italiani verso l'economia domestica in flussi concreti verso le pmi quotate. Sul versante istituzionale, se la quota dei fondi pensione salisse al 10% dei circa 190 miliardi gestiti dalla previdenza complementare, e si aggiungesse un aumento della componente azionaria delle assicurazioni vita, l'afflusso verso l'economia reale supererebbe i 30 miliardi di euro. Due leve, un obiettivo: costruire la «finanza paziente» di cui le pmi quotate hanno bisogno per crescere con continuità. Il circolo virtuoso è chiaro: più capitali stabili significano più liquidità, valutazioni più solide, nuovi investitori e meno delisting. È il modello svedese: oltre 500 ipo negli ultimi dieci anni, più di Germania, Francia, Paesi Bassi e Spagna messe insieme, frutto di decenni di incentivi fiscali strutturali. Il momento è favorevole: strumenti, analisi e volontà politica si stanno allineando. Non sprechiamolo. (riproduzione riservata)

*presidente di AssoNext



Peso: 27%

IL CONVEGNO A CAGLIARI

Il deficit mondiale dei raffinati e il ruolo dei biofuel

La visione del presidente di Saras Christison

“Entro il 2030 il mondo potrebbe avere un deficit di circa 4,5 milioni di barili al giorno di prodotti raffinati per via dell'aumento della domanda di energia e della lenta diminuzione della capacità di raffinazione”. È uno degli aspetti fatti emer-

gere dal presidente di Saras Clive Christison.

a pagina 13

Saras, l'allarme sul deficit mondiale dei raffinati e il ruolo dei biofuel

La visione del presidente Christison sul mercato oil e Hormuz. Il dibattito e gli interventi all'evento della società a Cagliari

di Diana Sarti

(Dall'invitata) - “Entro il 2030 il mondo potrebbe avere un deficit di circa 4,5 milioni di barili al giorno di prodotti raffinati per via dell'aumento della domanda di energia e della lenta diminuzione della capacità di raffinazione”. È uno degli aspetti fatti emergere dal presidente di Saras Clive Christison durante il convegno “Il contesto mondiale e il ruolo di Saras per la sicurezza energetica del Paese e della Sardegna” organizzato dalla società di proprietà di Vitol il 22 giugno a Cagliari (QE 22/6). Un evento che ha riunito istituzioni, rappresentanti di settore e operatori industriali per un dibattito che ha spaziato dallo scenario energetico mondiale, la crisi nel Golfo Persico, la raffinazione, l'Igccc nel sito di Sarroch, fino appunto al contributo di Saras alla sicurezza energetica italiana e sarda e le richieste della Regione sul fronte dell'energia.

Partendo dal deficit di prodotti raffinati, per il presidente di Saras Christison il gap si può ridurre attraverso l'aumento della produzione dei biocarburanti, dei gas naturali liquidi (Ngl) e, nel breve periodo, con nuova capacità di raffinazione. A questo si dovrà poi aggiungere il ruolo della Cina, con una politica che veda o l'aumento della produzione delle raffinerie oppure un calo della domanda del Paese asiatico che potrebbe così contribuire a compensare il gap.

Cina che, evidenzia Christison, ha ricoper-

to anche un ruolo fondamentale durante la crisi energetica causata dal conflitto nel Golfo Persico. Secondo il presidente di Saras il Paese ha infatti “salvato il mercato mondiale di petrolio” grazie alla riduzione dell'import - sostituito da volumi interni - e anche attraverso la riduzione della domanda.

Christison sottolinea che negli ultimi tre mesi c'è stata una distruzione della domanda petrolifera “soprattutto in Asia e Africa, e meno in Europa”. Per tornare a livelli pre-crisi, la società stima che ci vorranno 4-5 mesi post riapertura dello Stretto di Hormuz. Un “ritorno alla normalità” che secondo Saras si verificherà così a fine anno, a patto che Hormuz rimanga navigabile. Mentre il 2027 è indicato da Christison come anno in cui la capacità di raffinazione nel Medio Oriente tornerà come era prima della guerra. Un altro aspetto riguarderà poi le riserve petrolifere globali che dovranno essere ricostituite.

“La sicurezza energetica non è un concetto astratto, significa avere luce nelle case, carburante per i trasporti, e noi ci

occupiamo di entrambe le industrie, e garantiscono entrambe continuità alle nostre fabbriche che quindi garantiscono occupazione, benessere e sviluppo”, ha afferma-



Peso: 1-7%, 13-98%

to in apertura di convegno il ceo di Saras Franco Balsamo.

“Vogliamo ribadire – prosegue Balsamo – che la raffinazione, i trasporti, hanno ancora un ruolo strategico fondamentale. La raffinazione non è un’industria del passato ma riteniamo che sia un pilastro strategico del presente e del futuro energetico”.

Parlando poi della Sardegna, il ceo di Saras sottolinea che la Regione “rappresenta un modello esemplare dove si sta realizzando uno dei più grandi progetti green mai realizzati in Europa. Il Tyrrhenian Link e lo sviluppo delle Fer”. In questo contesto secondo Balsamo “la presenza della raffinazione sull’Isola garantisce il successo di questa iniziativa”.

Durante l’evento si sono poi tenute due tavole rotonde, una con focus sul petrolio e l’altra con focus sull’elettricità.

Nella prima, l’assessora ai Trasporti della Regione Sardegna Barbara Manca ha spiegato che nei mesi scorsi la Regione ha avuto interlocuzioni, anche con Saras, perché con la crisi energetica si è aperta la questione sulla sicurezza e continuità dei rifornimenti per i collegamenti aerei e marittimi. La necessità, spiega l’assessora, era di “governare la dinamica dei prezzi” ma anche “l’effettiva disponibilità di jet-

fuel”. Quanto al settore marittimo, secondo l’assessora “bisognerebbe capire se, ragionando anche con Saras, un sistema di bunkeraggio nei porti, che sia a Gnl o a idrogeno, possa essere un elemento competitivo per i nostri porti e collegamenti”.

Il presidente di Unem Gianni Murano ha sottolineato che l’Europa è sempre più esposta all’import di prodotti finiti e che le raffinerie europee del Mediterraneo possono rappresentare “asset strategici per il Paese, per l’Europa ma anche per l’Africa”.

Per il membro del Cda di Saras Dat Doung è meglio investire in raffinerie esistenti e aumentarne la capacità piuttosto che costruire nuovi impianti.

Nella seconda tavola rotonda l’assessore all’Industria della Regione Sardegna Emanuele Cani ha ricordato il lavoro in corso dell’amministrazione locale per definire il piano energetico regionale che era rimasto fermo al 2016.

Il presidente emerito di Arera Guido Bor-

toni ha evidenziato che l’impianto Igcc nel sito di Sarlux “è un campione dell’essenzialità” in termini di stabilità della rete elettrica della Sardegna. Tuttavia per Bortoni nel caso di Sarlux “il regime di essenzialità potrebbe avere un respiro più lungo di quello dell’anno, immaginando un regime di 5 anni”.

Il vicepresidente per l’energia di Confindustria, Aurelio Regina, si è soffermato sull’Ets e poi ha evidenziato come sulle Fer “il costo del permitting e delle autorizzazioni è ancora troppo pesante”.

Infine le conclusioni sono state affidate al ministro del Mase Gilberto Pichetto, che sull’Ets ha evidenziato la trattativa “abbastanza difficile” con la Ue, e alla presidente della Regione Sardegna Alessandra Todde.

“Noi – ha detto Todde – vogliamo fare una transizione giusta che tenga in considerazione anche quello che serve all’Isola”.

“Non è vero - ha poi precisato la presidente della Sardegna - che noi paghiamo il prezzo energetico più alto rispetto al resto d’Italia. Lo paghiamo esattamente con il Pun come il resto d’Italia ma è ancora troppo alto. Se facciamo uno sforzo per ospitare una grossa parte della transizione, vogliamo avere una risposta diretta per quanto riguarda la nostra competitività industriale e per quanto riguarda la nostra competitività rispetto al prezzo dell’energia”.

All’evento hanno partecipato anche il presidente di Nomisma Energia Davide Tabarelli, che ha presentato lo studio “Il ruolo di Saras per la sicurezza energetica del Paese e della Sardegna”, il partner di Key to Energy Giulio Marice, che ha presentato l’analisi sull’adeguatezza e sicurezza della rete elettrica sarda, e il chief new initiatives & renewables officer di Saras Enrico Giglioli.





Il presidente di Saras Clive Christison



Peso:1-7%,13-98%

Il patrimonio culturale non è solo memoria del passato, ma una risorsa concreta su cui costruire competitività, occupazione e attrattività turistica

Patrimonio, turismo e impresa: 'la cultura è la nuova infrastruttura del futuro', focus in Confindustria

Cultura, turismo e impresa come elementi centrali per costruire il futuro del territorio. Sono stati questi i temi al centro dell'incontro "Patrimonio, Turismo e Impresa. La cultura come infrastruttura per il territorio", promosso da Confindustria Siracusa in collaborazione con l'Istituto Europeo del Restauro e ospitato nella sede di viale Scala Greca. L'appuntamento ha rappresentato un'importante occasione di confronto

tra istituzioni, imprese e operatori del settore culturale e turistico, con l'obiettivo di approfondire il ruolo strategico che il patrimonio storico. Pag. 4



Patrimonio, turismo e impresa: 'la cultura è la nuova infrastruttura del futuro', focus in Confindustria

Il patrimonio culturale non è solo memoria del passato, ma una risorsa concreta su cui costruire competitività, occupazione e attrattività turistica. Dall'esperienza del restauro alla formazione internazionale, fino alle strategie del Touring Club Italiano: il confronto delinea un nuovo paradigma in cui cultura e impresa diventano leve integrate di crescita sostenibile

Cultura, turismo e impresa come elementi centrali per costruire il futuro del territorio. Sono stati questi i temi al centro dell'incontro "Patrimonio, Turismo e Impresa. La cultura come infrastruttura per il territorio", promosso da Confindustria Siracusa in collaborazione con l'Istituto Europeo del Restauro e ospitato

nella sede di viale Scala Greca. L'appuntamento ha rappresentato un'importante occasione di confronto tra istituzioni, imprese e operatori del settore culturale e turistico, con l'obiettivo di approfondire il ruolo strategico che il patrimonio storico,

artistico e paesaggistico può svolgere nella crescita economica e sociale delle comunità locali. Ad aprire i lavori sono stati il presidente di Confindustria Siracusa, Gian Piero Reale, e il presidente dell'Istituto Europeo del

Restauro, Teodoro Auricchio, che hanno evidenziato la necessità di rafforzare il dialogo tra il sistema produttivo e



Peso: 1-14%, 4-81%

quello culturale per valorizzare appieno le potenzialità del territorio. A portare una visione più ampia sul rapporto tra cultura e sviluppo è stato Giulio Lattanzi, direttore generale del Touring Club Italiano.

Tutela e valorizzazione della cultura è responsabilità sociale

Nel suo intervento, Reale ha sottolineato come le "imprese possano contribuire concretamente alla promozione del patrimonio culturale, non soltanto per le ricadute economiche legate all'industria del turismo, ma anche attraverso una visione di responsabilità sociale nei confronti del territorio". Secondo il presidente degli industriali siracusani, il mondo imprenditoriale può svolgere un ruolo importante nel "recupero e nella tutela di aree e beni di interesse storico e ambientale", favorendo una migliore integrazione tra sviluppo economico e qualità della vita. Particolare attenzio-

ne è stata dedicata anche al tema delle infrastrutture. Reale ha evidenziato come "collegamenti efficienti rappresentino una condizione essenziale per la crescita del comparto turistico", ricordando l'importanza delle reti stradali, ferroviarie, aeroportuali e del sistema portuale per rendere il territorio maggiormente competitivo e accessibile.

Sul fronte del turismo, Reale ha invitato a "puntare sulla qualità dell'offerta e sulla stagionalizzazione dei flussi", valorizzando eventi e iniziative capaci di attrarre visitatori durante tutto l'anno e generare ricadute positive sull'economia locale.

Nel corso del dibattito è stata inoltre richiamata l'esigenza di valorizzare i numerosi siti culturali presenti nel Siracusano che oggi risultano poco utilizzati o non pienamente fruibili. Tra le ipotesi avanzate, quella di sviluppare nuove forme di partenariato tra pubblico e privato per garantire una migliore gestione e apertura dei beni culturali,

trasformandoli in opportunità di crescita e attrazione turistica.

Coniugare restauro, ricerca e promozione turistica

Teodoro Auricchio ha invece illustrato l'esperienza dell'Istituto Europeo del

Restauro a Palazzo Acreide, indicandola come esempio concreto di come il recupero del patrimonio possa diventare uno strumento di promozione territoriale.

Attraverso progetti di alta formazione che hanno coinvolto studenti e professionisti provenienti da diversi Paesi, è stato possibile coniugare restauro, ricerca e valorizzazione turistica, contribuendo al recupero di importanti beni culturali e alla diffusione dell'immagine del territorio a livello internazionale.

Auricchio ha ribadito che "il restauro non debba essere considerato esclusivamente un intervento tecnico di conser-

vazione, ma anche un'occasione per rafforzare l'identità delle comunità e accrescere la consapevolezza del valore culturale dei beni che appartengono alla storia collettiva".

Patrimonio culturale leva strategica

Adelineare una prospettiva più estesa sul ruolo della cultura nei processi di sviluppo è stato Giulio Lattanzi, direttore generale del Touring Club Italiano. Nel suo intervento ha evidenziato come la valorizzazione del patrimonio culturale rappresenti oggi uno dei principali strumenti di attrattività per i territori e una leva sempre più importante per la crescita economica. Lattanzi ha richiamato l'attenzione sull'importanza di "costruire reti di collaborazione tra enti pubblici, associazioni, fondazioni, imprese e terzo settore", indicando nella coprogettazione e nella condivisione degli obiettivi uno dei modelli più effi-

caci per promuovere il patrimonio culturale e trasformarlo in una risorsa stabile per lo sviluppo locale.

Dall'incontro è emersa una visione condivisa: il patrimonio culturale non rappresenta soltanto una testimonianza del passato, ma una vera infrastruttura immateriale sulla quale costruire nuove prospettive di crescita, innovazione e competitività per il territorio siracusano, nella consapevolezza che cultura, turismo e impresa possono diventare insieme un motore di sviluppo sostenibile per l'intera comunità.



Tra i protagonisti del Festival promosso da Fondazione Ortygia, l'amministratore delegato di IREM ha incontrato le nuove generazioni per discutere di transizione energetica e opportunità professionali

IREM a «Progettare Futuro»: l'AD Musso parla ai giovani di energia e lavoro

L'Amministratore Delegato di IREM S.p.A. è intervenuto ai "Dialoghi sul Futuro" promossi da Fondazione Ortygia, ribadendo il valore dell'orientamento, della formazione e degli investimenti nel capitale umano per accompagnare le nuove generazioni verso le professioni della transizione energetica. L'attenzione alle nuove generazioni, la valorizzazione delle competenze e il ruolo strategico della formazione sono stati al centro dell'intervento di Giovanni Musso, Amministratore Delegato di IREM S.p.A., venerdì 19 giugno in occasione di "Dialoghi sul Futuro", appuntamento conclusivo del Festival "Progettare Futuro" promosso da Fondazione Ortygia in Piazza Minerva, a Ortigia. L'evento ha riunito rappresentanti delle istituzioni, del mondo accademico e

delle imprese per riflettere sulle opportunità di crescita e sviluppo offerte ai giovani del Mezzogiorno, un tema che da sempre occupa un posto centrale nella visione dell'azienda siracusana. La partecipazione di Musso si inserisce in un percorso già avviato nei mesi scorsi con il progetto My Future Buddy Plus, iniziativa promossa da Fondazione Ortygia e Confindustria Siracusa. Lo scorso 10 marzo, infatti, la sede centrale di IREM aveva accolto due classi dell'Istituto Megara per una giornata di orientamento dedicata alle discipline STEAM. Durante la visita, gli studenti hanno avuto l'opportunità di conoscere da vicino le attività produttive dell'azienda, visitare le officine e confrontarsi con il management sui temi della sicurezza, dell'efficienza energetica e della trasformazione industriale in corso, con particolare attenzione al progetto H2-SR, l'impianto per la

produzione di idrogeno verde che IREM sta sviluppando insieme a Res Integra nell'area industriale di Siracusa. Nel corso dell'incontro in Piazza Minerva, Musso ha ricordato quell'esperienza sottolineando l'interesse dimostrato dagli studenti verso le sfide energetiche del futuro. «Siamo rimasti colpiti dalla curiosità e dalla partecipazione dei ragazzi», ha spiegato. «Abbiamo raccontato il percorso di evoluzione di IREM, passata dalla realizzazione di impianti per il settore oil & gas a protagonista della transizione energetica internazionale. Oggi siamo impegnati in Svezia nella costruzione di una acciaieria verde a Boden e di un impianto per il recupero della CO₂ nell'area di Stoccolma, mentre a Siracusa stiamo realizzando un impianto di idrogeno verde alimentato da energia rinnovabile. Molti dei progetti presentati dagli studenti riguardavano proprio l'idrogeno, segno

evidente della consapevolezza con cui le nuove generazioni guardano al cambiamento in atto e alle opportunità offerte dalla transizione energetica». Rispondendo a una domanda sul rapporto tra impresa e mondo della scuola, l'Amministratore Delegato ha evidenziato l'importanza di avvicinare i giovani alle realtà produttive già durante il percorso formativo.



Peso: 35%

Metalmeccanici

«Qui un caldo killer si applichi protocollo con Confindustria per tutelare lavoratori»

La salute non va in vacanza: a Siracusa scatta l'allarme caldo per i metalmeccanici degli appalti del petrolchimico. Dopo l'allarme lanciato nei giorni scorsi da Ninetta Siragusa della Uil, adesso sono le tre sigle sindacali dei metalmeccanici ad alzare il livello di attenzione.

«La Sicilia vive l'estate con temperature eccezionali e la Regione ha risposto con l'Ordinanza del 12 giugno che sospende le attività nelle fasce orarie a rischio quando viene rilevato un livello elevato di stress termico. Un provvedimento che noi di Fim, Fiom e Uilm Siracusa accogliamo con favore». I segretari territoriali – Recano, Sardella e Miozzi – sottolineano come le misure regionali rappresentino un passo necessario, ma non sufficiente se rimangono sulla carta. «La salute e la sicurezza devono prevalere su qualsiasi logica produttiva», dicono, richiamando il Protocollo d'Intesa sottoscritto con Confindustria Siracusa il 4 agosto 2023. «Quel protocollo indicava già la necessità di valutare il rischio da calore e di adottare misure organizzative mirate: riduzione delle attivi-

tà nelle ore più calde, pause supplementari, aree ombreggiate, acqua a disposizione e sorveglianza sanitaria. Per chi opera nel petrolchimico, però, il pericolo è più insidioso. Le superfici metalliche irradianti, impianti ad alta temperatura, dispositivi di protezione individuale pesanti e sforzo fisico intenso, possono moltiplicare gli effetti dello stress termico».

In questi contesti, avvertono i sindacati, il rischio non è inferiore rispetto ad altri settori – e in molti casi può essere addirittura peggiore, con conseguenze serie per la salute e l'incolumità dei lavoratori. «La richiesta è chiara: committenti, imprese appaltatrici, Asp, Ispettorato del Lavoro e istituzioni competenti devono garantire l'applicazione puntuale delle regole». Tra le misure indicate dai sindacati spiccano la rimodulazione degli orari, l'interruzione delle attività nelle fasce critiche, l'aumento delle pause, aree climatizzate, rifornimento costante di acqua e il monitoraggio sanitario

continuo.

«Inoltre, si chiede alle aziende la possibilità di ricorrere alla Cigo con la causale "eventi meteo" ogni qualvolta sussista un serio rischio per la sicurezza, indipendentemente dalle soglie termiche ufficiali».

Sullo sfondo c'è anche la volontà di riaprire il confronto con le imprese: le organizzazioni sindacali hanno chiesto un esame congiunto in Confindustria per aggiornare e rinvigorire il protocollo del 2023.



Il caldo-killer della zona industriale mette seriamente a rischio ogni lavoratore



Peso: 25%

«Chi sta ammorbando l'aria?» Priolo Gargallo chiede la verità

MIASMI. La manifestazione spronata da tre ragazze senza la mediazione politica

Sta succedendo qualcosa di rivoluzionario a Priolo. Rivoluzionario perché autentico, sintesi di dinamiche semplici e popolari. Fuori dai recinti feudali in cui si scopre ancora questa provincia, perlopiù nella sua espressione "alte", classi dirigenti o "colletti bianchi". Il popolo no, perché lo abbiamo visto in questa, inaspettata, occasione. La reazione dei cittadini all'ultima ondata di miasmi industriali ancora senza responsabili, nata spontaneamente da tre ragazze, si è già fatta corteo istintivo con decine di mamme; sit-in con centinaia e centinaia di persone; e venerdì sarà ancora corteo, ma più strutturato. Il rapporto con i politici lo ha sintetizzato bene Roberta Gionfriddo, una delle tre promotrici del sit-in di lunedì scorso, insieme con Kimberly Mallo e Giusi Romano: «Vogliamo essere estremamente chiari - ha detto -: non permetteremo che questa iniziativa diventi una vetrina politica. La difenderemo con i denti e con le unghie. In questi giorni abbiamo sentito e letto di tutto. C'è stato chi ha cercato di attribuirci

appartenenze che non abbiamo. Chi ha provato ad avvicinarsi pur dicendo di voler restare fuori per non strumentalizzare la protesta. C'è stato - qui la rivelazione capolavoro - chi ha avuto l'intelligenza di capire che doveva fare un passo indietro e rispettare lo spirito di questa iniziativa. E c'è chi, sinceramente, speriamo non provi nemmeno a trasformare questa piazza in una passerella politica. Perché non lo permetteremo». La prossima manifestazione, come detto, sarà il corteo di venerdì, sempre a Priolo: partirà da viale dell'Annunziata alle 9,30 e percorrerà piazza Mignosa, via Castel Lentini, fino a piazza Quattro Canti. Nelle stesse ore in provincia arriva la commissione regionale Territorio e ambiente. E la sovrapposizione non è voluta, ma le coincidenze, si sa, si posano sulle spalle di Francesco d'Assisi».

Insomma, oggi la questione miasmi ha una voce in più e chissà se lo sprone possa servire a chi deve individuare i punti di emissione di queste sostanze inquinanti, che invece sono ben individuate e registrate

nell'aria. C'è una commissione tecnica istituita dal prefetto Chiara Armenia (Arpa, Asp, vigili del fuoco e Protezione civile), ma non se ne conoscono passi in avanti; c'è un'inchiesta della Procura. E poi ci sono le centraline Arpa che continuano a registrare: lunedì la media giornaliera di idrocarburi non metanici ha superato il limite di 200 mmg per mc a Priolo, e a Siracusa stazioni di Belvedere, via Gela e Pizzuta; sabato il benzene a Augusta è arrivato a una concentrazione di 90, su una soglia di 20.

«La cittadinanza è esausta - hanno detto le ragazze di Priolo - non è più tollerabile dover vivere con le finestre chiuse, con la qualità dell'aria che dipende dalla direzione del vento o da scelte di politica industriale che necessitano di una revisione immediata, senza ulteriori proroghe». Insomma, la gente vuole sapere chi sta ammorbando (avvelenando?) l'aria, e vuole saperlo senza mediazioni, perché quel pomeriggio Kimberly ha chiamato Roberta, e Priolo è scesa in piazza. Libera.

MASSIMILIANO TORNEO



Peso: 28%

La sfida di Confindustria turismo, impresa, cultura un'alleanza per il futuro

Il presidente Gian Piero Reale: «L'obiettivo è tenere insieme sostenibilità, sviluppo economico e tutela dell'ambiente»

LAURA VALVO

«Mettere insieme le imprese che possono rivolgere le loro attenzioni a un patrimonio culturale immenso come quello del nostro territorio, è di fondamentale importanza. Tra l'altro, anche grazie alla storia della zona industriale, vista con gli occhi di oggi, si possono ipotizzare collaborazioni; basti pensare a Megara Hyblaea che si trova nel cuore del petrolchimico e a alcuni siti che si possono trovare dentro alcuni stabilimenti». Gian Piero Reale, presidente di Confindustria Siracusa ha ben esposto il suo intervento nel corso dell'incontro su "Patrimonio, turismo e impresa. La cultura come infrastruttura per il territorio".

Un confronto di alto profilo sul ruolo strategico del patrimonio culturale e del turismo per lo sviluppo competitivo delle imprese e la crescita sostenibile dei territori promosso dall'associazione degli industriali in collaborazione con l'Istituto Europeo del Restauro rappresentato dal presidente Teodoro Auricchio.

«I siti Unesco, le città del Val di Noto, la Villa del Tellarò, la necropoli di Pantalica, solo per citarne alcuni raccontano di un patrimonio vasto e di grande pregio. La sfida è scommettere sulla cultura come leva di sviluppo e competitività del territorio. Noi, come Confindustria - ha sottolineato Gian Piero Reale - vogliamo sviluppare un progetto anche di partenariato pubblico-privato. Vedere dei siti come il Castello Eurialo e il Ginnasio Romano chiusi al pubblico non va bene. In qualsiasi altra città questi

luoghi avrebbero alimentato un turismo di alto livello; noi abbiamo molti siti non utilizzati o non fruibili: per questo dobbiamo trovare una soluzione per far collaborare il pubblico con i privati e identificare la maniera corretta di renderli fruibili e al tempo stesso appetibili anche da un punto di vista economico. Il turista arriva, fruisce dei monumenti e magari il privato e il pubblico riescono ad averne un ritorno».

Sulla presenza eccessiva di turisti nel centro storico, che tanto fa discutere e ha scatenato polemiche, il presidente di Confindustria si dice convinto che ancora non si è in presenza di overtourism.

«Dobbiamo lavorare per avere un turismo di maggiore qualità e ci sono tante premesse per andare in questa direzione. Il successo della Fondazione Inda è un grande esempio che porta in città un turismo di livello più alto; dobbiamo studiare anche la destagionalizzazione puntando sempre al turismo di qualità. Quello di cui soffre Siracusa è avere presenze che lasciano poco al territorio e mette in difficoltà i residenti. Quindi più regole da rispettare per evitare un'anarchia commerciale che spesso svilisce le bellezze del nostro territorio».

Relatore dell'incontro Giulio Lattanzi, direttore generale del Touring Club Italiano, secondo cui mettere insieme eventi, cultura, turismo e impresa richiede programmazione e visione.

«Necessario fare rete fra impresa, privato e pubblica amministrazione e, aggiungo, il privato sociale e quindi il Terzo setto-

re. Il nostro Paese è pieno di luoghi significativi da un punto di vista architettonico, storico e paesaggistico, una ricchezza smisurata che spesso è difficile da gestire. Noi ci abbiamo provato offrendo una rete di volontari insieme agli enti proprietari di luoghi altrimenti non visitabili. Non è una soluzione, ma un modo per far capire e verificare l'attrattiva di certi luoghi. Ma quando un bene pubblico diventa bene comune? Quando è condiviso dalla comunità che attorno a questo luogo vive, quando fa parte dell'eredità culturale e quando si sente il bisogno di poterla offrire a chi arriva. E' a quel punto che si concretizza il bene comune riuscendo a rendere visitabili i luoghi di maggiore attrazione. Poi insisto sulla necessità di fare rete per rendere un patrimonio come quello di Siracusa infrastruttura del turismo, riuscendo a costruire da una parte attrattiva e dall'altra un ritorno economico. Bisogna comunque lavorare molto, insieme, perché la rete deve fare la differenza».



Peso: 50%



Sopra il tavolo dei relatori nella sede di Confindustria; a sx il presidente di Confindustria Gian Piero Reale e Giulio Lattanzi direttore generale del Touring Club Italiano; sotto il Castello Eurialo visto dall'alto



Peso:50%

Pensioni, l'età si allunga e l'assegno si riduce crollano le anticipate

di VALENTINA CONTE

ROMA

Sempre più tardi, sempre più poveri. La pensione si allontana, l'assegno si abbassa. Nei quattro anni del governo Meloni l'età media di uscita è salita da 64,4 a 65,4 anni per le donne e da 63,7 a 64,1 per gli uomini. Le pensioni anticipate sono crollate del 29%, sotto il peso delle strette che hanno scoraggiato la flessibilità e di fatto svuotato Opzione donna e le Quote (quelle inventate dalla Lega). Nel 2025 poi l'altra triste verità: gli assegni delle nuove pensioni dei lavoratori dipendenti risultano più bassi del 16% rispetto a quelli già in pagamento, 1.290 euro medi al mese contro 1.538. Si fa già sentire l'impatto del contributivo su pensioni ancora in larga parte "miste". Ma pesano anche carriere intermittenti, buchi contributivi, stipendi bassi.

Il quadro arriva dall'ultimo Rendiconto sociale del Civ Inps, il Consiglio di indirizzo e vigilanza che rappresenta imprese e sindacati dentro l'Istituto. Il presidente Roberto Ghiselli, al termine del mandato, lo dice chiaro: «Niente allar-

mismi sulla tenuta dell'Inps. Ma a trent'anni dalla riforma Dini serve una verifica. Bisogna dare stabili-

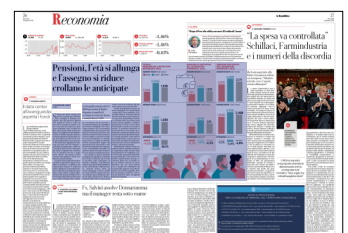
tà a un sistema che da decenni vive di sperimentazioni, proroghe e interventi contingenti. Ed è fuorviante pensare che la previdenza complementare possa essere risolutiva per i giovani, perché la combinazione tra lavoro discontinuo e a basso reddito e calcolo contributivo sarà dirompente. Da riequilibrare anche il continuo aumento dell'età pensionabile legato alla speranza di vita, perché già i coefficienti di trasformazione garantiscono sostenibilità attuariale. Da riaprire, infine, il dossier su lavoro di cura, donne e mestieri gravosi».

Tra il 2022 e il 2025 le pensioni previdenziali liquidate scendono da 878mila a 835mila. Ma il crollo si riscontra nelle anticipate: da 271mila a 192mila. Il Rendiconto parla di strumenti di flessibilità in uscita «fortemente ridimensionati». Opzione donna passa da 26.427 domande accolte a 3.860: un tonfo dell'85%. Quota 100 aveva prodotto quasi 113mila pensioni nel 2021, Quota 103 si ferma a 5.643 nel 2025, -95%. L'Ape sociale cresce. I precoci scendono, gli usuranti restano una via per pochi.

La fotografia scattata dal Civ dell'Inps mostra il divario di genere: in quelle di vecchiaia lo scarto fra donne e uomini sfiora il 45%

Anche la geografia racconta un Paese diseguale. Se consideriamo a quale età si va in pensione, ci sono Italie diverse. Al Nord le donne attorno ai 64 anni e gli uomini poco sopra i 62. Al Sud donne a 67 anni e uomini a 66. Esce prima chi ha avuto carriere lunghe e continue, quindi non al Sud. E c'è poi il divario più antico, quello tra uomini e donne. La pensione restituisce la storia del lavoro: nel privato la retribuzione media giornaliera femminile è più bassa del 25,6% rispetto a quella maschile. Nelle pensioni previdenziali lo scarto arriva al 34%. Nelle vecchieie dei dipendenti sfiora il 45%: 811 euro medi per le donne, 1.463 per gli uomini.

Il Rendiconto chiude così la consiliatura del Civ guidata da Ghiselli, espressione Cgil, arrivata dopo il quadriennio di Guglielmo Loy, Uil. Secondo il principio dell'alternanza sindacale, il successore dovrebbe quindi essere pescato all'interno della Cisl. In eredità resta un Istituto caricato di nuove funzioni, ma con nodi antichi. Uno è quello dei contributi non versati dalle imprese: ben 126 miliardi evasi, il 79% inesigibile. Mentre le ispezioni scendono, così come gli ispettori. Inps, un gigante dai piedi d'argilla.

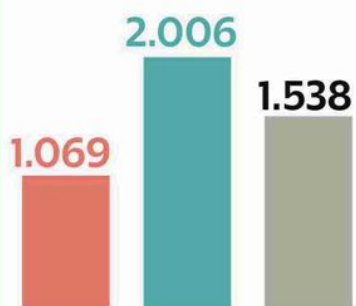


Peso:36%

TOTALE PENSIONI DEI LAVORATORI DIPENDENTI 2025

ASSEGNI VECCHI (dati in euro)

donne uomini media



ASSEGNI NUOVI (dati in euro)

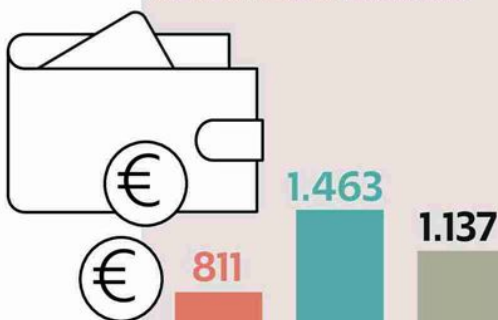


DIFFERENZA (dati in %)

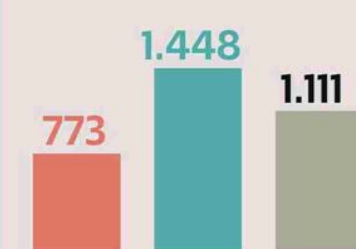


PENSIONI DI VECCHIAIA DEI LAVORATORI DIPENDENTI 2025

ASSEGNI VECCHI (dati in euro)



ASSEGNI NUOVI (dati in euro)

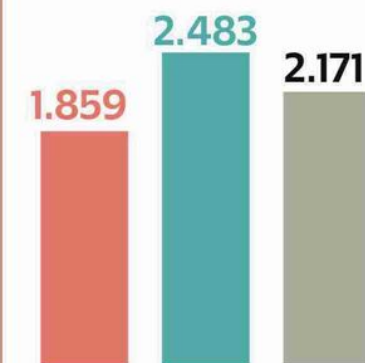


DIFFERENZA (dati in %)

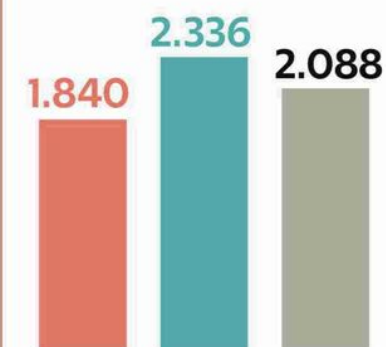


PENSIONI ANTICIPATE DEI LAVORATORI DIPENDENTI 2025

ASSEGNI VECCHI (dati in euro)



ASSEGNI NUOVI (dati in euro)



DIFFERENZA (dati in %)



Peso:36%

Sezione:ECONOMIA

Ondata di vendite sul tech in Borsa

Mercati

Chip e titoli legati all'AI
battono in ritirata: il listino
di Seul va al tappeto (-10%)

Una tempesta di vendite si è abbattuta a Wall Street, scuotendo l'alta tecnologia: i titoli legati all'intelligenza artificiale e ai chip hanno battuto in ritirata sui parterre della Borsa americana, patria del boom. Scatenando contagi di ribassi su scala globale: il listino coreano ha ceduto il 10%. **Carlini, Longo, Lops, Simonetta, Valsania** — a pag. 2-3

Wall Street ferma la corsa, raffica di vendite sul tech Salgono dollaro e T bond

Mercati. Timori per i grandi investimenti legati all'AI e per i rialzi dei tassi attesi dalla Fed Usa Forti ribassi sui colossi tech, l'indice dei semiconduttori perde il 7%. Dollaro ai massimi da un anno

Marco Valsania

Dal nostro corrispondente

NEW YORK

Una tempesta di vendite si è abbattuta a Wall Street, scuotendo l'alta tecnologia finora motore dei record: i titoli legati all'intelligenza artificiale e ai semiconduttori hanno battuto in ritirata sui parterre della Borsa americana. E i ribassi hanno contagiato le piazze globali, dall'Asia all'Europa, con investitori improvvisamente in fuga dal timore di bolle speculative pronte a sgonfiarsi.

L'indice Nasdaq, affollato di titoli tech, ha aperto in calo del 3%, per poi ridimensionare le perdite al 2 per cento. Il nervosismo è rimasto dominante dopo una flessione dell'1,3% già lunedì. Meno pronunciata ieri è stata la caduta dello Standard & Poor's 500, vicina all'1,3%, mentre il Dow

Jones, con inferiore esposizione al tech, ha oscillato su livelli invariati.

Hanno sofferto, con cali spesso tra il 3% e il 5%, colossi del software del calibro di Oracle come regine dei chip quali Nvidia e Intel, quest'ultima nonostante abbia tra gli azionisti l'amministrazione di Donald Trump. Sotto pressione è finito l'intero impero di Elon Musk, da Tesla (-6%) fino a SpaceX, la cui altalena ha visto evaporare buona parte dei guadagni post collocamento prima di un rimbalzo.

L'indice dei semiconduttori, il Phlx Semiconductor che rappresenta le trenta principali aziende del settore, è stato un barometro indicativo del clima: è scivolato nel pomeriggio di circa l'8 per cento. Un titolo quale quello di Micron Technology, che oggi darà i risultati trimestrali, è stato scosso da perdite del 13 per

cento. Micron, produttore leader nei chip di memoria e archiviazione, è diventato un titolo-simbolo della recente corsa alle infrastrutture Ai: da inizio anno è tuttora in rialzo di quasi il 300 per cento.

«Siamo davanti ad un atteggiamento di risk off per paura che l'entusiasmo per Ai sia stato eccessivo», ha commentato Chris Low di Fhn Financial. La tensione sulle piazze azionarie ha dato il via ad una paral-



Peso: 1-5%, 2-28%

lela caccia a investimenti rifugio. Il dollaro si è rafforzato ai livelli più elevati da oltre un anno. Il dollar index, che considera un paniere di divise, ha guadagnato lo 0,3% oltre quota 101, sostenuto da ipotesi di strette di politica monetaria e dalla solidità dimostrata dall'espansione economica statunitense. L'euro nell'ultima settimana è sceso da 1,16 a 1,14 dollari. I titoli del Tesoro Usa hanno a loro volta attirato investitori, facendo salire i prezzi e limando rendimenti che si muovono in direzione inversa. Per i titoli a due anni sono scivolati al 4,19% e per i decennali di riferimento al 4,49 per cento.

L'ampiezza di un ripensamento sulla nuova era tech a Wall Street è in discussione: gli analisti concordano che al momento ad agire da catalizzatore di vendite sia la preoccupazione per la continua escalation delle spese da parte dei gruppi di artificial intelligence, accanto alla prospettiva di rialzi nei tassi di interesse da parte della Federal Reserve entro l'anno parsa più probabile dopo la riunione al vertice della Banca centrale del 16 e 17 giugno.

Ma il boom di Ai continua a far discutere. Oracle, stando al suo rapporto annuale appena pubblicato, è reduce dal taglio in un anno di 21.000 posti di lavoro, il 13% del totale, per cercare di compensare ondate di investimenti da centinaia di milioni di dollari sulle nuove frontiere. I pessimisti ritengono siano alle porte significative correzioni da spirali speculative che hanno spinto Big Tech e società di Ai su valori insostenibili, incuranti di redditività, costi e solidità della domanda. Gli ottimisti scommettono invece su scenari di più limitati rialzi di profitto, capaci di creare in seguito nuove opportunità di acquisto e rally sostenute da continue conferme della rivoluzione di Ai. «Assisteremo a performance buone nei bilanci aziendali» ha affermato Julian Emanuel di Evercore Isi.

La stagione delle trimestrali in arrivo sarà scrutinata con estrema attenzione, dopo l'iniziale appuntamento con Micron. Big Tech ha in cantiere spese di capitale da oltre 700 miliardi per Ai nel 2026, obiettivi più volte ritoccati al rialzo. Su scala globale potrebbero superare i mille mi-

liardi nel 2027 e secondo Jensen Huang di Nvidia i 4 mila a fine decennio. Nel secondo trimestre dell'anno il settore di tecnologie dell'inflazione, che comprende i semiconduttori, stando a FactSet è atteso ad una crescita degli utili di quasi il 60% rispetto all'anno scorso, trainato da microchip e tecnologie collegate che dovrebbero riportare rialzi più che doppi, del 121 per cento. Allo stesso tempo le valutazioni, dai cosiddetti hyperscalers di centri dati ai marchi di infrastrutture di intelligenza artificiale e alle startup, sono considerate elevate, spinte da promesse di performance men che dimostrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Big Tech hanno in cantiere investimenti per oltre 700 miliardi per l'AI nel 2026: questo preoccupa i mercati

-1,46%

PIAZZA AFFARI IN FRENATA

Giornata di ribassi forti anche sulle Borse europee. Milano ha perso l'1,46%, Francoforte lo 0,81% e Parigi lo 0,71%. Invariata Londra



Peso: 1-5%, 2-28%

IL PROVVEDIMENTO passa ora al Senato per il via libera definitivo entro il 6 luglio

Piano Casa, ok della Camera Ma è scontro politico



ia libera dell'aula della Camera al Piano Casa con 165 sì, 117 no e 5 astenuti.

Sul testo, così come modificato dalla commissione Ambiente, il Governo aveva incassato lunedì la fiducia. Il decreto legge passa ora all'esame del Senato che deve convertirlo entro il 6 luglio. Obiettivo: rendere disponibili 100mila tra alloggi popolari e alloggi a prezzi calmierati nei prossimi 10 anni, stanziando fino a 10 miliardi di euro a cui si sommeranno gli investimenti privati. Per la maggioranza è una svolta nelle politiche abitative, per le opposizioni solo propaganda.

Il provvedimento prevede l'istituzione della Cabina di monitoraggio del programma, presieduta dal presidente del Consiglio dei ministri o dal ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, a cui partecipano anche Anci, Comuni e Regioni interessate dagli interventi; rappresentanti delle associazioni degli enti di edilizia residenziale pubblica e sovvenzionata. Previsto un fondo rotativo di garanzia destinato alla copertura del rischio di morosità incolpevole, con una dotazione iniziale pari a 22 milioni di euro per il 2026, 2 milioni per il 2027 e alimentato con quota parte dei canoni di locazione versati dai conduttori degli alloggi di Erp. In sede referente è stato introdotto un articolo che include tra le categorie prioritarie esclusivamente ammesse all'accesso al Fondo di garanzia per la prima casa: le persone con disabilità permanente e il

componente di un nucleo familiare in cui conviva da almeno 2 anni un familiare, che sia figlio o figlia ovvero fratello o sorella del richiedente, con disabilità permanente. Si rifinanzia il fondo per gli alloggi degli studenti universitari fuori sede, istituito dalla legge di bilancio per il 2021, nell'ordine di 8,5 milioni di euro per l'anno 2026. Normata anche la possibilità di riscatto degli alloggi di edilizia residenziale pubblica esistenti. Al fine di contrastare il disagio abitativo, si autorizza il dipartimento per le politiche di coesione della Presidenza del Consiglio dei ministri a sottoscrivere nell'anno 2026 quote per un importo pari a 100 milioni di euro del Fondo Housing Coesione istituito dalla società Invimit Sgr Spa. Queste le risorse destinate al programma, come emerge dal dossier pubblicato dalla Camera: un'autorizzazione di spesa complessiva di 970 milioni di euro per il periodo 2026-2030.

In sostanza il Piano Casa si fonda su tre pilastri. Il primo è l'edilizia residenziale popolare. Nell'immediato, ossia entro un anno dall'approvazione del decreto, si punta al recupero di 60mila alloggi popolari attualmente inutilizzabili, con uno stanziamento di 1,7 miliardi di euro, integrabili con i fondi per la rigenerazione urbana, e prevede la nomina di un commissario straordinario.

Il secondo pilastro è l'housing sociale. Un pacchetto di sempli-

ficazioni e una concentrazione delle risorse per 3,6 miliardi di euro gestito da Invimit per creare alloggi a canone calmierato. Il terzo Pilastro è costituito dagli investimenti privati. Lo Stato assicura al privato che vuole investire semplificazioni burocratiche, procedure veloci, come la nomina di un commissario straordinario per investimenti superiori a 1 miliardi di euro. In cambio i costruttori destineranno almeno il 70% degli edifici all'edilizia convenzionata, con prezzi scontati di almeno il 33% rispetto al mercato. Formula del rent to buy: non si paga più a vuoto l'affitto, ma si paga l'affitto di una lunga locazione e poi si può riscattare l'immobile.

Sempre lunedì scorso con un decreto del Presidente del Consiglio è stato nominato il Commissario straordinario che si occuperà delle case popolari: l'architetto Felice Squitieri, consulente tecnico per la Pa e commissario Via e Vas del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, sarà il nuovo Commissario straordinario per la ricognizione dei fabbisogni e il programma di interventi in materia di edilizia residenziale pubblica e sociale. Resterà in carica fino al 31 dicembre 2027 con un compenso lordo complessivo di circa 490mila euro,



Peso:55%

potrà avvalersi di un sub-commissario e una struttura di supporto e potrà operare a mezzo di ordinanza, in deroga a ogni legge diversa da quella penale, fatti salvi il codice antimafia e quello dei beni culturali e vincoli inderogabili derivanti dall'appartenenza all'Ue.

Giampiero Guadagni



Peso:55%

Formatori, saltata l'assunzione alla Regione

Cancellata all'Ars la norma
che avrebbe garantito
un posto a 750 disoccupati

PALERMO

Accantonata la norma che avrebbe dato una corsia preferenziale all'assunzione di 750 ex formatori nelle partecipate. Se ne riparerà fra un mese.

La norma era stata presentata da forzista Gaspare Vitrano, presidente della commissione Attività Produttive, e prevedeva che ogni ente o partecipata che si troverà nella necessità di reclutare personale scelga con priorità gli ex formatori che una volta erano impiegati negli sportelli di orientamento. Personale che è stato riqualificato dal Formez ma ora ha perso gli ammortizzatori sociali. La norma però è stata stralciata dalle legge sulle attività produttive, in aula ieri, per

mancanza di copertura finanziaria. E ciò ha scatenato la protesta di Sifus e Cobas che in mattinata avevano incontrato alcuni leader della maggioranza per sollecitarne l'approvazione. Il punto è che nella stessa maggioranza non c'era unità su questo articolo, come dimostra la posizione assunta dal leghista Vincenzo Figuccia: «Serve una norma più incisiva, che preveda l'assunzione obbligatoria al Ciapi di tutti i 750 ex sportellisti. Presenterò un emendamento alla manovra, bastano 20 milioni». In questo clima stanno lievitando le richieste all'assessorato all'Economia per ottenere fette del budget da 400 milioni che ad oggi è stanziato per la manovra di luglio.

Intanto l'assessore alle Attività Produttive, Edy Tamajo, ha annunciato che ieri è stato approvato l'articolo che «estende

alle società cooperative le agevolazioni già previste per le imprese artigiane attraverso il fondo Crias. Il testo consente anche alle cooperative di accedere agli strumenti di sostegno destinati agli investimenti produttivi, con abbattimento dei costi del finanziamento e contributi a fondo perduto».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Forza Italia Gaspare Vitrano



Peso:12%



LA SINISTRA DEL NO

Dalle rinnovabili all'alta velocità, dal nucleare al Ponte sullo Stretto, dai rigassificatori alla metropolitana sopraelevata per la Val Bisagno... Il Campo largo avversa ogni tentativo di innovare l'Italia. Le loro alternative? Risibili.



Peso: 16-100%, 17-94%, 18-91%, 19-92%

di Antonio Rossitto



anno esultato come Tardelli alla finale dei Mondiali dell'82. Braccia al cielo, pugni chiusi, urlo liberatorio. L'inchiesta sul Ponte è meglio di un gol al novantesimo. «Bisogna fermare i lavori» triputa il pentastellato Giuseppe Conte. «Opera dannosa dal punto di vista ambientale» esulta la piddina Elly Schlein. «Quei quattordici miliardi devono essere restituiti agli italiani» gioisce il verde Angelo Bonelli. «Sottrazione indegna di risorse al Mezzogiorno» gongola il compagno Nicola Fratoianni. «Se riescono a rubare prima ancora di aver iniziato meritano il Nobel» conclude l'immaginifico Matteo Renzi.

Duellano su tutto: primarie, programma, alleanza. Su una cosa, però, i moschettieri del Campo largo restano uniti come un sol uomo: la stentorea avversione alle grandi opere.

Ferocemente contrari a ogni modernità. No, no e ancora no. Cominciò il Pci, negli anni Settanta, con la demoniaca tv a colori. La pubblicità variopinta, per i comunisti, avrebbe spinto a consumismo smodato e inevitabile bancarotta. I tempi cambiano, ma l'insofferenza resta. Così il Ponte sullo Stretto diventa il male assoluto. Persino nel 1876 l'allora ministro dei Lavori pubblici, Giuseppe Zanardelli, però sognava: «Sopra i flutti o sotto i flutti, la Sicilia sia unita al continente». Ma già Plinio il Vecchio raccontava di un collegamento galleggiante, costruito con barche e botti. Correva l'anno 251 avanti Cristo.

Nell'anno domini 2026, invece, il centrosinistra preferisce ancora il "ferribotte" tra Messina e Villa San Giovanni. Come osano progettare quel mostro di acciaio se ci vogliono ancora cinque ore e trentasei minuti di treno per andare da Siracusa a Palermo? E vogliamo parlare delle malridotte autostrade? O delle estenuanti liste d'attesa negli ospedali? Ecco, appunto. Quei sonanti miliardoni,

intimano le più illuminate menti della coalizione, vengano piuttosto investiti nella sanità. D'altronde, al primo punto del nascente programma dovrebbero stampigliare a caratteri cubitali una parola: benaltrismo.

Nella vana speranza di risolvere l'atavico, la Sicilia resti quindi ben separata dal continente. A maggior ragione adesso, con l'inchiesta per corruzione che incombe: i tre indagati avrebbero cercato di condizionare il parere della Corte dei conti sull'opera. Ma anche il Mose è stato bersagliato da scoppiettanti inchieste. Prima le polemiche e le contestazioni e poi, nel 2014, furono arrestate 49 persone. Oggi non c'è abitante che non ringrazi il Signore. Il sistema di paratie mobili ha salvato Venezia da funeste inondazioni. E la Salerno-Reggio Calabria? Negli anni il numero di 'ndranghetisti arrestati ha superato di gran lunga i suoi 443 chilometri. Prima però servivano almeno sei ore per percorrerla. Ora ne bastano meno di quattro.

Ponti, autostrade, ferrovie. Il Pd predica radicalismo ambientale. I più fedeli alleati restano i turboambientalisti di Avs. E l'asse con Maurizio Landini, indomabile segretario cigielino, diventa cruciale. Il partitone del No a tutto spera di bloccare l'Italia. E due settimane fa è arrivata in pompa magna pure Ilaria Salis. Dopo due battaglieri anni a Bruxelles, ha preso la tessera di Sinistra Italiana: «Stiamo costruendo una vera alternativa a questa brutta destra», annuncia. Non solo patrimoniale, case requisite, basta carcere. È pure una ribalda e storica no Tav. La reginetta della Val di Susa porta difatti in dote indomiti centri sociali e scalmanati suburbani. Tipo quei gentiluomini di Askatasuna, che hanno approfittato delle ultime vacanze pasquali per dedicarsi all'ennesimo attacco ai cantieri piemontesi dell'alta velocità. Del resto, ricorda l'aspirante leaderina No Global, «quello spirito collettivo continuerà sempre ad ardere».

Salis, comunque, vanta illustri predecessori. «Chi se ne frega di andare da Torino a Lione!» deflagrava nel febbraio 2019 Danilo Toninelli, indi-

menticabile ministro alle Infrastrutture nel governo giuseppino. Nemmeno Schlein, a dire il vero, palpita per l'indispensabile «corridoio mediterraneo». Tanto che la posizione della segretaria, in ossequio alla sua usuale vaghezza, è stata così rinominata: Boh Tav. Su una cosa però l'ondivaga Elly ha idee chiarissime: le rinnovabili. «Bisogna accelerare per ridurre costo dell'energia e la dipendenza dal gas» informa. «Sarà la prima misura che adotterà un eventuale governo di centro sinistra», promette.

L'intento è condiviso, tanto da diventare un vessillo. Per Avs pale eoliche e pannelli solari sono imprescindibili. I 5 stelle lo ripetono da sempre. Peccato che quattro delle sei regioni più in ritardo sulle rinnovabili siano amministrate dal Campo largo. Sul podio c'è la Sardegna, guidata dalla pentastellata Alessandra Todde. È la più smaccatamente ostile alle fonti pulite: negli ultimi due anni non ha concesso un'autorizzazione. Segue il granducato rosso di Toscana, governato da Eugenio Giani. Poi la Puglia di Antonio Decaro, campionissimo Dem, dove restano in attesa oltre settecento progetti. A seguire l'Umbria di Stefania Proietti, criticata perfino da Legambiente e Wwf: «Sembra preoccupata solo a trovare cavilli».

Beppe Grillo, deposto fondatore del Movimento, compendia: «Il cosiddetto Campo largo blocca di fatto le rinnovabili, con il caso emblematico della Sardegna». Eppure, pentastellati e Pd svelenano. Il ribaltamento di fronte è strepitoso. Ecco Patty L'Abbate, vicepresidente della commissione Ambiente: «Quello che non convince è il progressivo declassamento delle fonti rinnovabili». Avversate dalla collega Todde. E il nucleare, che il governo considera indispensabile? «Non rappresenta una risposta utile né tempestiva». Pure Annalisa Corrado, responsabile Conversione ecologica del Pd, è lapidaria: «Le rinnovabili sono l'unica scelta che abbiamo». Ma illustri amministratori piddini cavillano. E i mini reattori appe-



na approvati in parlamento? «Arriverebbero nella prima metà degli anni Trenta. Che risposte diamo oggi alle famiglie e alle imprese?». Insidiosa domanda a cui evita di rispondere.

Insomma: avanti tutta su eolico e solare. Supercazzole rosse permettendo, s'intende. E niente nucleare. Intanto il primo ministro britannico, Keir Starmer punta proprio sull'atomo per raggiungere l'indipendenza energetica. E anche Pedro Sánchez, premier spagnolo e idolo dei progressisti tricolore, vuole le centrali. Persino Papa Leone apre: «Il nucleare sia al servizio della vita e della pace». Nemmeno il pontefice, però, induce i nostri eroi in tentazione.

Rinnovabili, nucleare, trivelle, rigassificatori. No pasaran! Il diniego è tra-

sversale. Parte dall'estrema sinistra della ruspante Ilaria Salis, che si presentò a Bruxelles con le scarpe a zeppa, per arrivare alla sofisticatissima Silvia Salis, che non ha mai sbagliato una mise. La supersonica sindaca di Genova si è battuta senza riserve contro lo skymetro, la metropolitana sopraelevata per la Val Bisagno. Il ministero aveva già stanziato quasi quattrocento milioni. Salis ha sdegnosamente rifiutato: l'impatto ambientale, assicura, sarebbe devastante.

E poi gli alleati, 5 stelle ed ecologisti vari, sono da sempre contrari. Dopo lungo meditare, è stata dunque presentata alla città l'attesa alternativa. Un tram tradizionale? Macché. Una cabinovia. Come a Cortina o Courmayeur. Vuoi mettere con i proletari vagoni? Certo: costicchia, mancano le palanche e i piloni sareb-

bero un obbrobrio. Lei s'è infuriata: «Non voglio più sentire nessuno che si lamenta di quanto ci mette ad andare in centro».

I soliti mugugnoni genovesi. Per fortuna Salis ha ben altri piani. Altro che puzzolenti caruggi. Quando sarà a Palazzo Chigi, magari, potrebbe riproporre la cabinovia: tra Scilla e Cariddi, stavolta. D'altronde, nell'estate 2020, l'allora premier Conte aveva avanzato un'alternativa altrettanto fantasiosa: «Dovremmo pensare a un miracolo di ingegneria», spiegava. «Una struttura ecosostenibile, leggera, che tuteli l'ambiente...». Dunque? «Penso a un tunnel sottomarino».

Audace. Adesso, invece, predica intransigenza. Il Ponte no: «È irrealizzabile». Nell'attesa del prodigio giuseppino, si continui a usare il "ferribotte". ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sopra, delle sinistre contro la costruzione del ponte sullo stretto di Messina. Nell'altra pagina, pale eoliche nel Cagliaritano: la Sardegna a guida pentastellata è ostile alle rinnovabili.

Sotto, i principali rappresentanti del Campo largo: da sinistra, Nicola Fratoianni (Avs), Elly Schlein (Partito democratico), Giuseppe Conte (Movimento 5 stelle) e Angelo Bonelli (Avs).



Peso:16-100%,17-94%,18-91%,19-92%





GETTY IMAGES (2), IPA, ANSA



Peso:16-100%,17-94%,18-91%,19-92%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Boschi, l'emergenza incendi in Sicilia parte dall'abbandono del territorio

Ispra: nel 2025 bruciati 965 km² in Italia, oltre metà nell'Isola. E da inizio anno è andata in fumo un'area grande quanto il lago di Bracciano. Il prof. La Mantia: "Sostenere la filiera del legno"

Inchiesta a pag. 7



Boschi, in Sicilia l'emergenza incendi parte dall'abbandono del territorio

Nel 2025 bruciati 965 km², metà in Sicilia. E da inizio anno in fumo un'area grande quanto il lago di Bracciano

Tra i problemi che attanagliano l'Italia e, manco a dirlo, in particolar modo la Sicilia e che di pari passo sembrano non avere soluzione c'è la piaga degli incendi. Oramai l'estate si accompagna all'immagine del fuoco più di quanto non richiami quella dell'acqua del mare. Mentre da un mese è iniziata ufficialmente una nuova campagna di contrasto ai roghi, con le Regioni e la Protezione civile nazionale a intervenire nello spegnimento degli incendi, numeri non certo confortanti arrivano dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra) e dall'ultimo report che ufficializza quanto accaduto nel corso del 2025 nel Paese.

L'analisi si basa sui rilevamenti della rete Effis, da oltre un decennio parte del programma Copernicus Emergency Management Services dell'Unione Europea. Il sistema, che sfrutta la tecnologia satellitare, con il



Peso: 1-24%, 7-48%

passare degli anni ha potenziato le proprie capacità di individuare le superfici percorse dal fuoco arrivando a intercettare anche roghi di ampiezza di circa cinque ettari. In sostanza se non proprio la totalità degli incendi, i satelliti consentono di ricavare una fotografia molto attendibile su ciò che accade in Europa.

Il dato più preoccupante è quello riguardante il totale delle aree andate in fumo. Nel 2025 in Italia sono stati 965 i chilometri quadrati percorsi dal fuoco. Per avere un'idea, è come se la provincia di Pistoia fosse stata interamente interessata da un incendio. "Un valore che raddoppia quasi le stime del 2024 - segnala l'Ispra - All'interno della serie storica EFFIS (avviata nel 2006), il 2025 si colloca in una posizione di elevata criticità, superata solo dai picchi registrati negli anni 2007, 2017, 2021 e 2023".

La fragilità del sistema di prevenzione e repressione - bisogna tenere a mente che in Italia soltanto l'un per cento degli incendi si ritiene avvenga per cause naturali, mentre il resto per cause antropiche, e dunque per eventi accidentali o azioni dolose - emerge anche da un aspetto che tira in ballo la specificità delle aree interessate dalle fiamme: oltre il 30 per cento della superficie, infatti, ricade in zone protette. Una definizione che implica tutele, spesso di natura amministrativa e burocratica, che entrano in gioco al momento di valutare la compatibilità di progetti di edificazione o sviluppo economico ma che poi, a conti fatti, non offrono particolari garanzie per gli ecosistemi che li caratterizzano.

"Considerando l'intero territorio nazionale nel 2025, il 48 per cento degli eventi incendiari ha interessato

ecosistemi forestali caratterizzati da specie arboree o arbustive di latifoglie sempreverdi, decidue e conifere", si legge nel rapporto di Ispra. A questo punto è naturale chiedersi quale sia il ruolo della Sicilia in questo quadro generale. La risposta è la peggiore: è la principale protagonista tra le regioni italiane quando si parla di terreni andati in fumo. "Sicilia, Calabria e Campania rappresentano i contesti geografici più colpiti, contribuendo per il 71 per cento al totale nazionale delle superfici forestali percorse dal fuoco", è il dato aggregato che si ricava analizzando le fotografie dei satelliti. L'isola però è quella che ha avuto la maggior superficie colpita, un primato che detiene ininterrottamente da quattro anni. In Sicilia si trova "il 52 per cento della superficie complessiva percorsa da incendi in Italia nel 2025". In termini di estensione si parla di oltre 506 chilometri quadrati.

Se si guarda soltanto alle aree forestali bruciate l'anno scorso, un terzo ricade nella nostra regione. In questo il dato numerico dice quasi 40 chilometri quadrati di aree forestali totalmente distrutti per eventi che in non pochi casi sono frutto dell'azione criminale dell'uomo. "Il rapporto tra la superficie forestale bruciata e quella complessivamente percorsa da incendio è intorno all'8 per cento. Le coperture forestali maggiormente interessate sono le latifoglie sempreverdi (leccete, boscaglie di macchia alta e piantagioni artificiali) e le conifere (prevalentemente piantagioni artificiali)", scrivono gli esperti dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale.

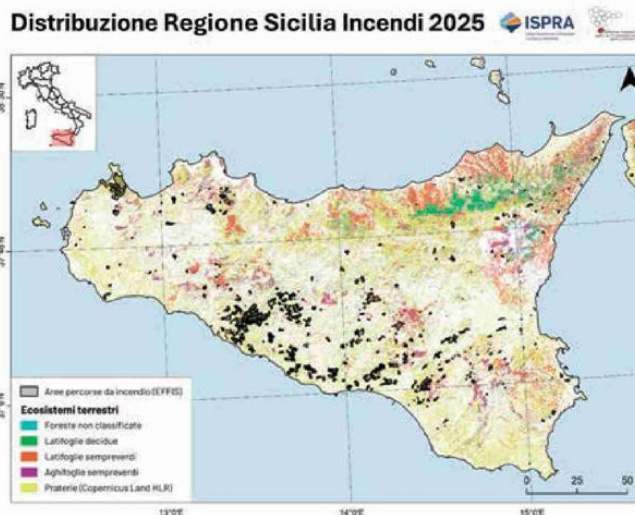
Guardandosi alle spalle, risulta che le aree forestali bruciate nel 2025 sono più di quelle incendiate nel 2024, ma

meno di quelle del 2023, un anno in cui l'isola è stata nella morsa del fuoco in più momenti dell'anno, causando danni ingenti al patrimonio naturale ma anche la perdita di vite umane. A livello provinciale i dati dicono che a Enna gli ecosistemi forestali hanno risentito di più dei roghi: 12,19 chilometri quadrati sono stati incendiati. Seguono le province di Caltanissetta, Agrigento e Catania con rispettivamente 9,51, 7,04 e 5,51 chilometri quadrati di superficie boschiva.

Se invece si guarda al totale delle aree bruciate, a prescindere che le stesse rientrino negli ecosistemi forestali, è Agrigento quella che nel 2025 ha pagato il dazio maggiore con più di 186 chilometri quadrati in fumo. Subito dopo Caltanissetta con 114 chilometri quadrati. Ma se tutto ciò serve a descrivere come è andato il 2025, che dire dell'anno in corso? "Dal 1 gennaio al 9 giugno 2026 risulta una superficie complessiva colpita da incendi di circa 60 chilometri quadrati", segnala Ispra facendo riferimento alla situazione nell'intero Paese. Al momento in vetta alla classifica delle regioni più danneggiate c'è la Toscana, seguita dalla Calabria. Per chi si chiedesse a quanto equivalgono 60 chilometri quadrati, si può immaginare l'intero lago di Bracciano coperto dalle fiamme.

S.O.

Enna la provincia più colpita con 12 km² di territorio forestale percorsi dal fuoco



Peso: 1-24%, 7-48%

ONDATA DI CALDO Domani in Italia 17 città "rosse"

INFERNO GLOBALE

L'intera Europa bollente
In Francia 40 morti
annegati. Sicilia, afa
per tutto giugno



FRANCESCA AGLIERI RINELLA
RANIERO NANNI PAGINE 2-3

L'Europa nella morsa del caldo domani in Italia 17 città "rosse"

L'EMERGENZA. Clima torrido e termometro da record. In Francia 40 morti annegati in 5 giorni

RANIERO NANNI

ROMA. Mezza Europa nella morsa dell'afa. Mentre in Italia i bollini rossi continuano ad aumentare fino ai 17 di domani, con 41 gradi previsti a Firenze, in altri Paesi del Vecchio continente si registrano temperature ancora più alte: ben 45 gradi sono stati rilevati in Spagna. In Francia, dove quella di ieri è stata la giornata più calda mai registrata da quasi 80 anni con una media di 29,8 gradi, in 5 giorni hanno perso

la vita per annegamento 40 persone, per lo più giovani, che si erano tuffate in cerca di refrigerio. Anche in Germania i 40 gradi previsti per venerdì dovrebbero rappresentare il record di caldo per giugno, e il Regno Unito ha sfiorato i 40 gradi avvicinandosi ai 40,3 del record di luglio 2022. Valori che, secondo l'Oms, rappresentano un'emergenza sanitaria per l'Europa, dopo il caldo negli ultimi 4 anni che ha causato oltre 200mila decessi.

La Spagna, in particolare, ha affrontato ieri il terzo giorno consecutivo di allerta per l'ondata di caldo anomala che interessa quasi tutto il Paese e che, secondo l'Agenzia



Peso: 1-17%, 2-24%, 3-5%

Statale di Meteorologia (Aemet), raggiungerà il picco nelle prossime ore. L'avviso speciale emesso domenica resta in vigore anche per la notte, con temperature tropicali minime di 25 gradi e massime diurne superiori ai 45.

In Francia si contano 40 vittime per tuffi in acque vietate alla balneazione come laghi, fiumi e canali non sorvegliati. Circa 1.800 istituti scolastici sono rimasti chiusi per il caldo.

In risposta all'emergenza caldo, nel Paese transalpino è stato adottato il Piano sanitario "Orsan 2", mentre, a partire da oggi, 50 Dipartimenti francesi (equivalenti delle province) sono in allerta rossa.

Chiusura parziale di 300 scuole in Gran Bretagna: il Regno si prepara all'allerta rossa di oggi, in cui non è escluso il record assoluto di caldo. L'Old Wye Bridge di Chepstow, vecchio ponte stradale e pedonale che collega Inghilterra e Galles, è stato chiuso per motivi di prudenza per nuove crepe forse dovute al caldo. In Germania nell'ovest e nel sud-ovest si potrebbe battere il record di caldo per il mese di giugno, registrato nel 2019 a Berlino, nel Land della Sassonia-Anhalt (39,6 gradi). E il caldo si fa anche senti-

re in Olanda, dove Amsterdam sta im-

plementando una rete di zone «refrigerate» in tutta la città.

Misure anti-caldo adottate anche l'Italia dove le città con bollino rosso continuano ad aumentare: ad Ancona, Bologna, Bolzano, Brescia, Firenze, Frosinone, Milano, Perugia, Pescara, Rieti, Roma, Torino, Venezia, Verona e Viterbo si aggiungeranno Latina, oggi e domani, e Bari domani. La città più calda nei prossimi giorni con 41 gradi, secondo Lorenzo Tedici, meteorologo de ilMeteo.it, sarà Firenze. E sono saliti a sei i giorni consecutivi in cui la stazione di Firenze Peretola ha raggiunto o superato i 36°C, mai così in oltre 70 anni di osservazioni continue. A Bologna saranno installati 46 erogatori di acqua pubblica e 16 nuove fontanelle: in tutta la città i punti di erogazione saranno così quasi 250. In tutta l'Emilia-Romagna un'ordinanza regionale vieta ai lavoratori l'esposizione prolungata al sole dalle 12.30 alle 16. Nei Pronto soccorso degli ospedali «Mazzoni» di Ascoli e «Madonna del Soccorso» di San Benedetto del Tronto è poi attivo il cosiddetto «codice calore».

Intanto il Dipartimento della Protezione Civile ha emesso un avviso di condizioni meteorologiche avverse che prevede temporali sulle

zone interne e sulle aree montuose di Lazio, Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna. I fenomeni saranno accompagnati da rovesci di forte intensità, forti raffiche di vento, locali grandinate e frequenti attività elettrica.

E l'Oms, Organizzazione mondiale della sanità, avverte: «Il caldo non è più solo una questione meteorologica. È un'emergenza sanitaria». E' il monito lanciato dal direttore regionale per l'Europa, Hans Kluge: «L'aumento delle temperature sta già mettendo a rischio vite umane e mettendo sotto pressione i sistemi sanitari in tutta la Regione europea dell'Oms», scrive in un post su X. «La nostra regione - incalza Kluge - è quella che si sta riscaldando più rapidamente al mondo. Solo negli ultimi 4 anni il caldo ha causato oltre 200mila decessi, mentre la mortalità correlata al caldo è aumentata del 30% negli ultimi 20 anni».



Peso: 1-17%, 2-24%, 3-5%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Parco degli Iblei, la rivolta «Fare ricorso collettivo»

ZONA MONTANA. Cacciatori, Ente Fauna e Auteri (Dc) alzano i toni

Un duro atto d'accusa contro i vincoli del Parco degli Iblei e la richiesta di una mobilitazione legale collettiva per difendere la caccia in Sicilia. A farsi portavoce della protesta è Corrado Villari, amministratore del gruppo Passione Coniglio - community di riferimento che unisce oltre 5mila cacciatori nell'isola - che lancia un appello netto alla categoria per fermare un piano che rischia di blindare il territorio, penalizzando al massimo le province di Siracusa, Ragusa e Catania per poi estendersi a tutta la regione.

La risposta punta direttamente alle vie legali. L'idea lanciata da Villari è quella di avviare un'autotassazione di massa per promuovere un ricorso collettivo e ingaggiare un avvocato per difenderne i diritti della categoria. «Si punta a un professionista scelto dalla maggioranza dei cacciatori, che sia in grado di muoversi in stretta sinergia con le associazioni venatorie dell'isola - spiega Villari -. La questione è

molto seria, il territorio utile è limitato e se andiamo avanti così rischiamo di non poter più cacciare. In tutta la Sicilia siamo oltre 30mila cacciatori e insieme faremo valere le nostre ragioni. Ci muoveremo uniti».

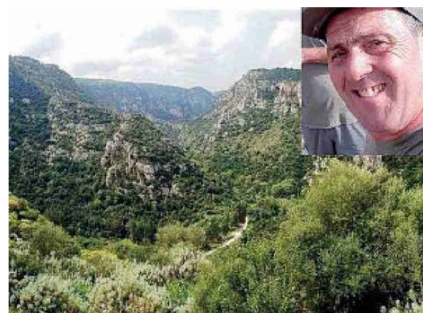
Il malcontento si inserisce in un clima di forte tensione rurale nel sud-est siciliano, dove l'istituzione dell'area protetta sta sollevando lo scudo anche di altri comparti produttivi.

Sulla vicenda è intervenuta anche l'Ente Fauna che ha formalmente richiesto di essere ammesso come interveniente interessato a tutti gli incontri istituzionali che saranno convocati per dare attuazione alla sentenza che impone l'istituzione del Parco degli Iblei entro 180 giorni dalla sua pubblicazione. L'associazione annuncia una vigilanza costante sull'operato delle istituzioni competenti, dichiarandosi pronta a seguire passo dopo passo il percorso amministrativo che dovrà condurre all'istituzione del Parco entro il termine fis-

sato dal giudice. L'associazione si propone di monitorare ogni fase dell'iter, esercitando una pressione costante su Regione e Ministero affinché venga data piena e tempestiva esecuzione al provvedimento giudiziario.

Anche il deputato Carlo Auteri (Dc) è intervenuto: «Incontrerò il presidente della Regione, Schifani perché quanto emerso sulla vicenda è grave e irrispettoso nei confronti del territorio».

**FRANCESCO NANIA
CARMEN ORVIETO**



Un duro atto d'accusa contro i vincoli del Parco degli Iblei e la richiesta di una mobilitazione legale collettiva per difendere la caccia in Sicilia. A farsi portavoce della protesta è Corrado Villari, amministratore del gruppo Passione Coniglio - community



Peso:26%

Pensioni delle donne inferiori del 34% rispetto agli uomini

Sfiducia dei lavoratori sull'importo da ricevere
Cresce il timore di dover aspettare i 70 anni

ROMA

Le donne che lavorano ricevono in media retribuzioni di circa un quarto più basse rispetto agli uomini, vanno in pensione più tardi e con importi inferiori. È quanto emerge dal Rendiconto sociale dell'Inps presentato oggi secondo il quale nel 2025 l'importo medio delle pensioni previdenziali (di invalidità, vecchiaia e superstiti) è stato in media di 1.876,1 euro lordi al mese, ma per le donne è stato di 1.491,7, inferiore del 34% ai 2.260,6 euro medi mensili degli uomini. Nel 2024, ultimo dato disponibile, le retribuzioni medie giornaliere per i lavoratori del settore privato sono state pari a 111,1 euro per

gli uomini e 82,6 per le donne, con una differenza del 25,65%.

La differenza negli importi tra uomini e donne per le pensioni previdenziali sfiora il 45% per gli assegni di vecchiaia dei dipendenti privati. Secondo il Rendiconto, nel 2025 le donne sono andate in pensione di vecchiaia e anticipate in media a 65,4 anni (un anno in più rispetto al 2022) e gli uomini a 64,1 anni (a fronte dei 63,7 del 2022).

Secondo il Rapporto Asso-gestioni Censis c'è sfiducia dei lavoratori sia sull'importo di pensione che riceveranno sia sul momento nel quale potranno riceverlo. Oltre il 56% dei lavoratori intervistati teme di dover aspettare i 70 anni per lasciare il lavoro e oltre il 70% ritiene che l'assegno sarà inferiore al 60% della propria bu-

sta paga.

Il dato sulle retribuzioni risente del fatto che spesso le donne ricoprono ruoli con qualifiche inferiori, ma anche del part time dato che si basa sulla paga giornaliera. La differenza è massima nel settore delle attività immobiliari, mentre è inferiore nel settore pubblico (20,5%): paga più alta in quello di università e ricerca.

FTSE MIB

FTSE MIB		dati al 23/06			
	VAL.	VAR. %		VAL.	VAR. %
A2a	2,284	+0,48	Inwit	6,355	+0,71
Amplifon	10,145	+1,69	Italgas	10,45	-1,42
Avio	31,67	-3,47	Iveco Group	13,92	-0,04
Azimut	37,60	-0,53	Leonardo	50,43	+0,70
Banca Mediolanum	21,94	-1,35	Lottomatica Group	25,92	-1,29
Banca Monte Paschi	10,80	-0,59	Mediobanca	25,91	-0,92
Banco Bpm	15,64	-0,60	Moncler	50,90	-0,62
Bper Banca	13,814	-0,65	Nexi	3,533	-1,70
Brunello Cucinelli	82,34	+0,61	Poste Italiane	27,82	-0,22
Buzzi	46,49	-0,13	Prysmian	148,35	-4,10
Campari	5,426	-1,13	Recordati Ord	51,10	+0,20
Diasorin	64,46	-1,53	Saipem	4,523	+0,67
Enel	9,90	+0,80	Snam	6,19	-0,99
Eni	21,50	-0,35	Stellantis	5,272	-6,74
Ferrari	301,70	-1,47	Stmicroelectronics	63,50	-8,44
Fincantieri	10,93	-0,77	Telecom Italia	7,797	+0,24
Fincobank	22,70	-1,26	Tenaris	25,39	+0,28
Generali	42,46	-0,84	Terna	10,14	+0,05
Hera	3,656	+0,61	Unicredit	78,88	-1,45
Intesa Sanpaolo	6,131	-1,65	Unipol	24,69	+0,28



Peso:21%

Il crollo delle Borse Maglia nera per Milano

Pesano le vendite sui titoli tech

Perdite più marcate in Asia: Seul a picco (-10%)

Piazza Affari cede l'1,46%, male il Nasdaq

Sara Bonifazio

È

arrivato per le Borse di tutto il mondo il momento di un "bagno di realtà": dopo la rincorsa ai record degli indici spinti dal boom dell'AI e, in Italia al traino del risikio bancario sono arrivate le prese di profitto. La preoccupazione che le valutazioni del settore tecnologico fossero gonfiate ha innescato una nuova ondata di volatilità dopo quasi tre mesi di impenitata degli asset più rischiosi.

Le perdite sono state più marcate in Asia, dove il Kopsi sudcoreano ha perso il 10% rispetto al suo massimo storico ma non hanno risparmiato Tokyo (-3,55%) né lo Shenzhen (-2,35%).

In Europa lo Stoxx Europe 600 è arrivato a cedere fino all'1,3% prima di recuperare

parte delle perdite e chiudere in ribasso dello 0,7 per cento. Un calo in generale più contenuto perché compensato dalla sovraperformance di altri settori come energia e "difensivi" come sanità, alimentari, bevande e cura della persona. Londra si è fermata appena sotto la parità (-0,09%) reagendo positivamente alla crisi politica; Parigi ha ridotto il calo allo 0,7%, più debole Francoforte (-0,9%) e maglia nera per Milano che per un attimo ha perso anche la soglia dei 52mila punti; a fine seduta il calo archiviato è dell'1,46% con vendite a pioggia su tecnologici, auto e banche.

A Wall Street il Dow Jones tiene (+0,22% intorno a metà seduta) rassicurato dall'allentamento delle tensioni geopolitiche e da solidi utili delle blue chip.

Tuttavia, il rally tecnologico ha recentemente subito una battuta d'arresto a causa dei timori sulla giustificazione dei miliardi di dollari spesi dalle grandi aziende e il Nasdaq in avvio di seduta è crollato del 3%: nel corso de-

gli scambi tenta il recupero mentre l'indice chiave dei produttori di chip è crollato del 7% dopo essere più che raddoppiato rispetto ai minimi storici dovuti alla guerra.

In cerca di rifugio, i titoli di Stato sono saliti e tra le valute lo yen giapponese e il franco svizzero hanno sovraperformato le altre.

Al contrario, il Bitcoin ha perso il 3 per cento. Il prezzo del petrolio cala (73,55 dollari), con le petroliere che hanno intensificato il transito nello Stretto di Hormuz dopo l'accordo di pace provvisorio tra Stati Uniti e Iran.

Gli analisti e i trader mantengono il sangue freddo, «il mercato nel suo complesso rimane sostenuto da solidi fondamentali» commenta un gestore e continua a raccomandare un sovrappeso sulle azioni anche se diversificando i portafogli per gestire il rischio.

È arrivato per i mercati di tutto il mondo il momento di un "bagno di realtà" dopo la rincorsa ai record degli indici spinti dal boom dell'AI



Peso: 22%

Veroconsumo

Codice della Strada, ecco il "Portale sanzioni"

Servizio a pagina 5



Veroconsumo Da ieri è partita la piattaforma della Polizia di Stato per semplificare e snellire la gestione delle violazioni

Codice della Strada: un nuovo "Portale sanzioni" per i cittadini

ROMA - Da ieri è partito ufficialmente il nuovo Portale sanzioni amministrative, la piattaforma digitale realizzata dalla Polizia di Stato per semplificare la gestione delle violazioni al Codice della Strada e offrire ai cittadini un accesso più rapido, trasparente e diretto ai procedimenti sanzionatori.

L'iniziativa si inserisce nel più ampio percorso di modernizzazione della pubblica amministrazione, con l'obiettivo di migliorare il rapporto tra istituzioni e cittadini attraverso strumenti digitali innovativi e facilmente fruibili.

Il nuovo servizio consentirà agli utenti di consultare online la documentazione relativa alle infrazioni accertate dalla polizia stradale, accedendo in modo sicuro tramite Spid

o Carta d'identità elettronica (Cie).

Attraverso il portale sarà possibile visualizzare tutti gli atti notificati nell'ambito del procedimento sanzionatorio, con integrazione alla piattaforma Send - Servizio notifiche digitali, che permetterà di consultare la documentazione ricevuta in notifica in formato digitale.

Tra le principali funzionalità disponibili figurano anche la trasmissione online dei dati del conducente nei casi che prevedono sanzioni accessorie, come la decurtazione dei punti o la sospensione della patente, nonché la possibilità di dichiarare l'eventuale estraneità alla proprietà del veicolo coinvolto.

Per le violazioni rilevate tramite

dispositivi automatici di controllo del traffico - come tutor e autovelox - i cittadini potranno inoltre richiedere direttamente online la visione dei fotogrammi utilizzati per l'accertamento dell'infrazione.

Il nuovo sistema integra anche il collegamento alla piattaforma PagoPA, consentendo il pagamento delle sanzioni amministrative in modalità digitale e senza ulteriori passaggi.

Un ulteriore elemento di innovazione riguarda il monitoraggio delle pratiche: il cittadino potrà seguire in tempo reale lo stato di avanzamento delle richieste direttamente dal portale e, ove indicato, ricevere aggiornamenti anche tramite posta elettronica.

**Gli automobilisti
potranno richiedere
la visione dei
fotogrammi utilizzati**



Peso: 1-1%, 5-23%

Pensioni delle donne più basse un quarto in meno degli uomini

INPS. C'è uno scarto di 400 euro al mese e il diritto alla quiescenza scatta anche più tardi

ALESSIA TAGLIACCOZZO

ROMA. Le donne che lavorano ricevono in media retribuzioni di circa un quarto più basse rispetto agli uomini, vanno in pensione più tardi e con importi inferiori. È quanto emerge dal Rendiconto sociale dell'Inps presentato ieri, secondo il quale nel 2025 l'importo medio delle pensioni previdenziali (di invalidità, vecchiaia e superstiti) è stato in media di 1.876,1 euro lordi al mese, ma per le donne è stato di 1.491,7, inferiore del 34% ai 2.260,6 euro medi mensili degli uomini. Nel 2024, ultimo dato disponibile, le retribuzioni medie giornaliere per i lavoratori del settore privato sono state pari a 111,1 euro per gli uomini e 82,6 per le donne, con una differenza del 25,65%.

La differenza negli importi tra uomini e donne per le pensioni previdenziali sfiora il 45% per gli assegni di vecchiaia dei dipendenti privati. Secondo il Rendiconto, nel 2025 le donne sono andate in pensione di vecchiaia e anticipate in media a 65,4 anni (un anno in più rispetto al 2022) e gli uomini a 64,1 anni (a fronte dei 63,7 del 2022). L'importo

medio più alto è quello della Gestione dei dipendenti pubblici, con 1.940,4 euro in media per le donne e 2.705,9 per gli uomini (2.323,2 euro medi), settore nel quale le donne hanno carriere contributive più lunghe in media rispetto al privato. La spesa per le pensioni è passata da 320 miliardi del 2024 ai 325 miliardi del 2025, con una crescita nominale dell'1,4%, variazione dovuta «principalmente all'indicizzazione delle pensioni in rapporto alla variazione dei prezzi al consumo».

Secondo il Rapporto Assogestioni Censis, c'è sfiducia dei lavoratori sia sull'importo di pensione che riceveranno, sia sul momento nel quale potranno riceverlo. Oltre il 56% dei lavoratori intervistati teme di dover aspettare i 70 anni per lasciare il lavoro e oltre il 70% ritiene che l'assegno sarà inferiore al 60% della propria busta paga. C'è ancora scarsa conoscenza e non un adeguato ricorso alla previdenza complementare e su questo, ha detto il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, il governo è impegnato con il progetto di rafforzare gli incentivi. «L'intervento che

deve fare lo Stato - ha detto - è incentivare di più la previdenza complementare come supporto al carico che avremo in futuro di minore spesa, ma oggettivamente di più pensionati poveri. La previdenza complementare diventa la gamba principale di quello che sarà il futuro pensionistico».

Il dato sulle retribuzioni risente del fatto che spesso le donne ricoprono ruoli con qualifiche inferiori, ma anche del part time, dato che si basa sulla paga giornaliera. La differenza è massima nel settore delle attività immobiliari, con il 40,1% e con le retribuzioni delle donne che sono in media di 80,4 euro al giorno e quelle degli uomini di 134,3. Nel settore pubblico il divario è inferiore con 113,5 euro per le donne, inferiori del 20,5% ai 142,7 euro medi degli uomini. Il settore nel pubblico con la paga giornaliera più alta è quello dell'università e la ricerca con 158,5 euro per le donne e 194,2 euro per gli uomini (differenza del 18,4%).



Peso: 25%

L'analisi

Arriva la proroga
per lo Split payment

Salvatore Forastieri a pagina 4



La decisione è stata confermata dal ministero dell'Economia e delle Finanze nel corso di un recente Question time

Arriva la proroga per lo Split payment: si valuta un'estensione per altri tre anni

Un sistema particolare di applicazione dell'Iva che riguarda cessioni di beni e prestazioni di servizi

Salvatore Forastieri*

ROMA - Con risposta a due Question time del 17 giugno scorso (5-05501 e 5-05506), il ministero dell'Economia e delle Finanze ha fatto sapere che lo speciale regime riservato agli Enti pubblici, lo Split payment, resterà applicabile anche oltre la sua scadenza del 30 giugno 2026, stabilita con la proroga dell'Unione europea del 2023. Probabilmente per altri tre anni.

La Commissione europea, infatti, ha adottato la proposta di deroga che dovrà ora essere approvata dal Consiglio europeo e che consentirà la permanenza del cennato regime speciale Iva.

Come purtroppo accade spesso, queste notizie giungono proprio a ridosso dalla scadenze, creando grossi problemi ai soggetti interessati che, a pochi giorni dal termine, non sono in grado di conoscere le regole da applicare e di adeguare la loro organizzazione al sistema che sarà in vigore.

Lo Split payment (scissione dei pagamenti), è stato istituito a decorrere dal 1 gennaio 2015, dall'art.17 ter Dpr 633/72, articolo quest'ultimo introdotto con la legge 190/2014, ossia dalla legge di stabilità del 2015. Si tratta di un sistema particolare di ap-

plicazione dell'Iva che riguarda le cessioni di beni e per le prestazioni di servizi poste in essere nei confronti di enti pubblici.

Con il Decreto Mef del 23 gennaio 2015, è stata data attuazione a tali disposizioni, precisando, anche grazie all'art.1 del DI 50/2017, i soggetti (pubblici) che, operando come cessionari o committenti, impongono l'applicazione delle nuove regole. Restano esclusi dal meccanismo dello Split payment i professionisti i cui compensi sono assoggettati a ritenuta d'acconto, i soggetti in regime forfettario, i soggetti che applicano il meccanismo dell'inversione contabile ("reverse charge"), i soggetti che applicano regimi speciali Iva, operazioni non documentate da fattura ma attraverso altri strumenti, come lo scontrino o la ricevuta fiscale. I soggetti pubblici nei confronti dei quali si



Peso: 1-2%, 4-52%

applica lo Split payment, comunque, risultano da un apposito elenco pubblicato annualmente dal Mef.

Con il regime in questione, il prestatore o cedente, che pone in essere un'operazione nei confronti dei soggetti pubblici precedentemente cennati, emette fattura con l'annotazione "scissione dei pagamenti" e con le consuete modalità. L'Iva, però, diversamente dal corrispettivo, non viene incassata dal fornitore, ma viene versata all'Erario direttamente dall'Ente pubblico. Praticamente, non è consentito al cedente/prestatore il diritto della rivalsa e, conseguentemente, si crea spesso, in capo all'esercente (privato) che pone in essere la cessione o la prestazione, una situazione creditoria, non potendo eseguire, quantomeno per le citate operazioni, la compensazione (quella "verticale", ossia Iva da Iva). In sede di registrazione della fattura, dunque, l'Iva verrà annotata nel registro Iva vendite ma non farà parte dell'imposta "a debito" da indicare nella liquidazione periodica.

L'esigibilità dell'imposta (momento al quale è legato l'obbligo del versamento dell'Iva) resta ancorata al momento in cui il corrispettivo della fattura viene pagato al fornitore. L'Ente pubblico, tuttavia, ha la possi-

bilità di optare per l'esigibilità anticipata, al momento in cui ricevono la fattura. Il versamento dell'Iva deve essere effettuato entro il 16 del mese successivo alla data in cui scatta l'esigibilità della stessa.

Più in particolare, l'Ente pubblico ha la possibilità di versare l'imposta:

- entro il giorno 16 di ogni mese in relazione all'ammontare dell'Iva divenuta esigibile nel mese precedente;
- in ciascun giorno del mese in relazione alle fatture la cui imposta è divenuta esigibile in tale giorno;
- per singola fattura la cui imposta è divenuta esigibile.

L'Iva da Split payment non è compensabile e si versa utilizzando appositi Codici tributo (risoluzione n. 15/E/2015) e con una delle seguenti modalità:

- le Pubbliche amministrazioni titolari di conto corrente presso Banca d'Italia versano l'Iva con il modello F24 Enti pubblici;
- le Pubbliche amministrazioni titolari di conto corrente presso banche convenzionate o Poste italiane versano l'Iva, ai sensi dell'art. 17 del Dlgs 241/1997 (versamento unitario).

È chiaro che lo Split payment è una misura antievasione, essenzialmente volta ad evitare che l'Iva pagata dalla Pubblica amministrazione possa correre il rischio di non essere versata dai soggetti (privati) che la riscuotono per rivalsa. Nel contempo, come già detto, può creare grossi problemi di liquidità per le aziende. Ed è questo il motivo per cui l'Unione europea, pur avendo concesso ancora una volta l'autorizzazione alla proroga, non vede di buon occhio questa regola italiana e di pochi altri Paesi europei.

**già dirigente superiore ministero delle Finanze, Garante del contribuente e giudice Corte giustizia tributaria secondo grado Sicilia*



Peso:1-2%,4-52%

Notizie dal mondo dell'acqua

a pag. 14

Sistema idrico Sicilia, 20 mln € per continuità e risanamento

L'intervento approvato dalla Giunta e ora in assemblea

Venti milioni di euro per garantire la continuità dell'approvvigionamento idrico e risanare le criticità strutturali nella gestione dell'acqua in Sicilia. La Giunta regionale ha predisposto un nuovo intervento finanziario che, approvato il 19 giugno, comprende un pacchetto di proposte normative che deve essere ora approvato dall'Assemblea.

La quota più consistente delle risorse, riporta una nota, è destinata a Siciliacque, gestore del sistema acquedottistico regionale, per 18,9 mln €. L'intervento, già previsto in bilancio sotto forma di anticipazione, con la norma della Giunta viene trasformato in compensazione per le forniture idriche all'ingrosso erogate nel 2024, nel 2025 e nel primo trimestre del 2026 in 14

Comuni dell'Ati di Trapani e in tre di quella di Messina già serviti dall'ex Ente acquedotti siciliani, oggi in liquidazione.

L'intervento predisposto, chiarisce la Giunta, punta a ripristinare un equilibrio e assicurare la continuità del servizio idrico nelle aree in cui non è ancora stato individuato il gestore unico d'ambito, impedendo a Siciliacque di riscuotere i corrispettivi dovuti per il servizio.

Altri 2 mln € sono invece destinati alla provincia di Agrigento. Nello specifico, un milione andrà all'Azienda idrica Comuni agrigentini (Aica) come contributo straordinario per sostenere i maggiori costi di approvvigionamento previsti durante i mesi estivi. Il secondo milione, invece,

sarà assegnato all'Assemblea territoriale idrica di Agrigento per la sostituzione dei contatori obsoleti.

Rimanendo in tema, la scorsa settimana la Regione ha approvato 19 interventi, dal valore di circa 47 mln €, per potenziare e ammodernare il sistema idrico. In particolare, sono stati destinati 40 mln € al potenziamento e alla messa in sicurezza della rete di distribuzione dell'acqua potabile e 7 mln € a interventi di efficientamento delle infrastrutture e di riduzione delle perdite (QE 18/6).



Peso: 1-1%, 14-35%

Illustrati i dati sulla misura

L'assessore Sammartino difende il bando per l'agricoltura

Servizio a pagina 3



Sammartino difende il bando per l'agricoltura "Aziende hanno carte in regola per competere"

L'assessore regionale ha esposto i dati sulla misura da 100 milioni che ha scatenato polemiche per via della soglia minima a 250 mila euro: "Già nel 2024 l'80% delle progettualità richiedevano almeno 300 mila euro"

PALERMO - In merito al bando che era stato oggetto di mozione, discussione e anche scontro politico, l'assessore Luca Sammartino ha provato a chiudere la discussione in conferenza stampa presentando i dati sulle domande ricevute e sfatando l'idea che la soglia minima fissata a 250 mila euro fosse troppo alta. A fronte di una dotazione finanziaria di 100 milioni di euro, le domande rilasciate all'assessorato Agricoltura costituiscono un contributo richiesto pari a 778 milioni di euro. Sono infatti 1.154 le domande di contribuzione, e stando ai dati fin qui elaborati da dipartimento il punteggio medio attribuito sarebbe anche piuttosto elevato (82,6). A guidare la classifica per volume di domande è il territorio della provincia di Catania con 256 richieste di contributo, chiude invece Trapani con 66.

Sotto il profilo dell'investimento medio è invece la provincia di Ragusa quella che intende mettere a terra maggiori risorse, mentre la provincia etnea si posiziona al terzo posto con investimento medio poco più alto del milione di euro. Tra 1 milione e 1,1 milioni si trovano comunque le province di Siracusa, Agrigento e Catania. L'intenzione di investimento medio più basso si registra nella provincia di Enna con 687 mila euro. Il 69% delle domande valorizzate ha investimento fino alla

soglia del milione di euro, 154 arrivano perfino a superare i 2 milioni.

Nel corso della conferenza stampa, Sammartino ha ricordato il bando pubblicato nel 2024 senza soglia minima di accesso e con massimale a 300 mila euro che ebbe circa Bellomo e Sammartino (ms)

600 mila richieste di accesso: "Dei 488 progetti premiati dalle graduatorie finali, l'80% erano progettualità richiedenti 300 mila euro e soltanto meno di una decina di progetti finanziati sono scesi sotto la soglia dei 150 mila euro. Vuol dire che già la platea degli agricoltori, nel 2024, ci aveva indicato la strada di quello che era la soglia minima da dover garantire".

Sul perché di tale decisione, comunque, Luca Sammartino - in conferenza stampa affiancato dal direttore generale del Dipartimento, Fulvio Bellomo - ha difeso la scelta politica della soglia minima: "Abbiamo tracciato una strada sulla quale non si torna indietro. Il governo vuole posizionare le aziende siciliane sui mercati per dare valore al prodotto. Per troppi anni, come governo della Regione ma anche come vecchie programmazioni, abbiamo provato a fare una politica del cosiddetto contributo a pioggia; oggi il governo Schifani, e noi alla guida del

l'assessorato all'Agricoltura miriamo al consolidamento delle aziende siciliane per dare ricchezza e redditività al prodotto".

Sammartino sostiene inoltre che il bando investimenti creerà "tanta nuova occupazione" e che "le aziende siciliane hanno le carte in regola per competere anche al di fuori dello Stretto con tutte le realtà europee". Ma sul contestato bando, sul piano politico, resta la mozione del Parlamento siciliano che ha visto il vice presidente della Regione - oltre che assessore all'Agricoltura - proporre già a Sala d'Ercole il trend che avrebbe dovuto dare ragione alla scelta politica del governo e subire comunque una maggioranza alternativa che ha bocciato la soglia minima. Un incidente politico in cui la volontà del governo di elevare il valore della produzione agricola siciliana non aveva una maggioranza a so-



Peso: 1-3%, 3-51%

stegno.

La domanda, ineludibile, sul risultato all'Ars è quindi se la mozione avversa alla scelta politica sia stata snobbata dai deputati della maggioranza oppure non sia stata difesa. Perché nella prima ipotesi c'è una evidenza di leggerezza nella coalizione di governo ma nella seconda c'è una sorta di tutti contri tutti che va oltre le obiezioni - dalle file della maggioranza - del solo gruppo autonomista di Raffaele Lombardo. "Se tra questi due termini ne devo scegliere uno, credo che sia stata snobbata", ha risposto Sammartino.

L'assessore esclude che la diffusa assenza di parlamentari del centrodestra sia stata un volontario abbandono del vice presidente della Regione. "Nei question time, chiamia-

moli così, o durante le trattazioni delle mozioni - ha detto Luca Sammartino - non c'è quasi mai una grande partecipazione dei parlamentari, in quell'occasione sono mancati nei banchi del centrodestra tanti amici e colleghi ma non era una enfaticizzazione della fase politica così come magari qualcuno ha voluto scrivere o raccontare". Sammartino aggiunge inoltre una ulteriore proposta di spiegazione trasversale: "Magari era una mozione a cui non si dava realmente molto peso. Io ero in Aula, come governo, come è corretto che sia, non soltanto a esporre le ragioni per le quali il governo ha dato parere contrario alla mozione, ma anche nell'esplicitare il fatto che comunque era una mozione fuori tempo. Se fosse stata presentata qualche tempo addietro...ma ormai è acqua passata".

Il bando Srd01 quindi è ormai chiuso, la larga partecipazione delle

aziende agricole siciliane sembra aver dato ragione a Sammartino malgrado analoghi impegni nel resto delle Regioni italiane non superino i 30 mila euro di soglia minima e resti da attendere i risultati concreti sulla cantierabilità delle opere che i cento milioni di euro disposti dall'assessorato porteranno a compimento. Ma resta, al di là della scarsa importanza data alla mozione dai deputati di centrodestra, che un gruppo parlamentare della coalizione di governo ha manifestamente espresso forte dissenso verso la scelta politica di elevare in Sicilia la soglia minima e ha votato - palesemente - in favore della mozione. Questo è un altro capitolo, e non si è ancora concluso.

Mauro Seminara



Bellomo e Sammartino (ms)



Peso:1-3%,3-51%